

“Arde il nostro cuore mentre spieghi le Scritture”

Il libro di DANIELE

**conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio**

Questo Corso Biblico è stato tenuto alle Monache Carmelitane di Genova
nei mesi di ottobre-dicembre 2011

Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione

Sommario

Introduzione storica _____	4
<i>Ambiente storico del libro</i> _____	4
<i>I poveri e fedeli di Dio: 'anawîm e chassidîm</i> _____	5
<i>Le armi dei chassidîm</i> _____	6
<i>Ambiente storico del racconto</i> _____	7
Daniele alla corte del re (cap. 1) _____	7
<i>Il problema del cibo</i> _____	8
<i>Una prova superata</i> _____	9
Il sogno di Nabucodonosor (cap. 2) _____	9
<i>I maghi di corte</i> _____	10
<i>A Daniele è rivelato il mistero</i> _____	11
<i>Il sogno</i> _____	12
<i>Una profezia apocalittica</i> _____	13
L'adorazione della statua d'oro (cap. 3) _____	14
<i>La "schifezza che svuota"</i> _____	15
<i>La preghiera di Azaria</i> _____	17
<i>La protezione divina</i> _____	19
<i>Il cantico dei tre giovani</i> _____	20
<i>Una esperienza "bizantina"</i> _____	21
<i>Una felice conclusione</i> _____	22
Sogno e follia di Nabucodonosor (cap. 4) _____	23
<i>Il sogno</i> _____	23
<i>Il "vigilante"</i> _____	24
<i>La spiegazione</i> _____	24
<i>La follia</i> _____	25
<i>L'empio banchetto di Baldassar (cap. 5)</i> _____	26
<i>Una scritta inquietante</i> _____	27
<i>Daniele interpreta la scritta</i> _____	28
Daniele nella fossa dei leoni (cap. 6) _____	29
<i>Daniele accusato perché prega</i> _____	30
<i>Una condanna con speranza di salvezza</i> _____	31
<i>L'intervento dell'angelo di Dio</i> _____	31
<i>La punizione degli accusatori</i> _____	32
La visione apocalittica di Daniele (cap. 7) _____	33
<i>Le quattro bestie</i> _____	33
<i>Il Figlio dell'uomo</i> _____	35
<i>L'interpretazione della visione</i> _____	36
La visione del montone e del capro (cap. 8) _____	37
<i>Due animali in lotta</i> _____	37
<i>Fino a quando?</i> _____	39
<i>L'intervento prodigioso di Dio</i> _____	40
La profezia delle settanta settimane (cap. 9) _____	41
<i>Daniele cerca di capire la Scrittura</i> _____	41
<i>La preghiera di Daniele</i> _____	41
<i>Gabriele, l'angelo interprete</i> _____	43
<i>Sette settimane di anni</i> _____	43
<i>L'abominio della desolazione</i> _____	45

Una visione di rivelazione (cap. 10)	46
<i>Il prologo</i>	46
<i>Il digiuno di Daniele</i>	47
<i>L'apparizione dell'angelo</i>	48
<i>Gli angeli delle nazioni in conflitto</i>	48
Il libro della verità (cap. 11)	49
<i>Rivelazione della storia "futura"</i>	50
<i>L'autentica profezia</i>	55
Il gran principe Michele e la salvezza alla finale (cap. 12)	56
<i>L'ultima rivelazione di Daniele</i>	57
<i>Un finale apocrifo</i>	57
La storia di Susanna (cap. 13)	58
<i>Due anziani perversi</i>	59
<i>Il pericolo delle cattive compagnie</i>	60
<i>Una situazione senza via di uscita</i>	61
<i>La falsa testimonianza</i>	62
<i>L'intervento di Daniele</i>	63
La statua di Bel e l'inganno svelato (cap. 14)	65
Daniele il drago (cap. 14)	65

In questi incontri dedicheremo la nostra attenzione al Libro di Daniele, un testo dell'Antico Testamento che ha delle caratteristiche strane e spesso anche difficili.

Introduzione storica

È un libro molto vario al proprio interno, ci sono delle pagine decisamente strane. Noi lo cataloghiamo insieme ai profeti maggiori: Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, però effettivamente Daniele non è un profeta. Non dovrebbe proprio nemmeno essere adoperato il termine *profeta* e infatti il libro non appartiene al genere profetico. Il Libro di Isaia, quello di Geremia, quello di Ezechiele contengono gli oracoli, gli insegnamenti, i detti di questi profeti e, anche se sono testi rielaborati da loro discepoli, di fatto contengono gli insegnamenti di quel profeta, personaggio storico.

Daniele non è l'autore del suo libro e non è nemmeno un personaggio storico, è invece una figura di fantasia, è un personaggio letterario che ha il nome di un antico sapiente. I grandi saggi dell'antichità, come dice il profeta Ezechiele, erano Daniele, Noè e Giobbe, le grandi figure dei sapienti antichi.

Il nome appartiene alla tradizione cananea e vuol dire "Dio è il giudice"; "*dan*" è il giudice, il giudizio, l'azione del giudicare, "*el*" finale è il riferimento al nome comune di Dio. L'opera è stata scritta durante la rivolta dei Maccabei, cioè tra il 167 e il 164 a.C.; si riesce a dare una datazione così precisa perché nel libro ci sono dei riferimenti molto esatti.

Ambiente storico del libro

Per poter introdurre il Libro di Daniele dobbiamo riprendere brevemente il problema della persecuzione dei Maccabei. Israele, ritornato dall'esilio, con grande fatica ricostruì Gerusalemme, riorganizzò la città e la struttura del popolo.

Con Esdra e Neemia il popolo di Israele, che era concentrato nella città di Gerusalemme, uscì praticamente dalla storia, nel senso che si chiuse in una vita di monastero religioso, di grande luogo sacro dedito solo al culto di Dio e allo studio e non ebbe più contatti con il mondo esterno. Per alcuni secoli non abbiamo quindi notizie, nessuna informazione di quello che avvenne a Gerusalemme, perché non avvenne nulla di particolare, tutto normale in una cittadina di tipo religioso con la vita regolata dagli schemi liturgici.

All'inizio del II secolo, diciamo intorno al 190, l'ambiente di Israele era ormai in piena epoca ellenista. Dopo Alessandro Magno tutto l'oriente fu conquistato dai greci e in un primo tempo Gerusalemme fu dipendente dai Tolomei, cioè dai greci che regnavano sull'Egitto e le cose andarono bene, in modo abbastanza pacifico. La cultura però permeò tutto l'ambiente di Israele, la lingua greca divenne molto importante, tantissimi ebrei andarono ad abitare ad Alessandria d'Egitto che era una nuova città, costruita ex novo da Alessandro Magno e chiamata Alessandria proprio in onore del grande re.

Gli ebrei che vivevano ad Alessandria erano più numerosi di tutti quelli della Palestina, quindi la comunità ebraica di Alessandria era molto consistente, era la comunità che parlava greco e che tradusse la Bibbia in greco; i LXX appartengono infatti a questo ambiente. Tutti costoro restano fedeli all'ebraismo, ma parlano greco e usano la Bibbia in greco.

Anche a Gerusalemme è avvenuto qualcosa del genere, finché una nuova classe di arricchiti volle prendere il potere e l'unico modo per comandare a Gerusalemme era diventare sommi sacerdoti.

Non potendo però entrare in una casta chiusa – perché la cerchia dei sommi sacerdoti era una famiglia ristretta – tentarono le vie della corruzione, cioè comprarono dal re di Siria la possibilità di fare i sommi sacerdoti.

C'era stata una guerra e Gerusalemme era passata sotto il controllo della Siria, sempre regno greco. Quando salì al trono Antioco IV Epifane fondarono la città di Antiochia,

perché i re si chiamavano Antioco: Antiochia città di Antioco, Alessandria città di Alessandro, Cesarea città di Cesare. I re Seleucidi di Antiochia regnavano sulla Siria, erano greci ed erano un po' fissati con la civilizzazione greca. Ritenevano cioè che tutti quelli che non erano greci fossero barbari, per cui dovevano civilizzare gli incivili e gli ebrei erano considerati incivili e barbari.

Il mondo greco sentì quasi l'obbligo di civilizzare questi barbari. I ricchi di Gerusalemme ben volentieri accettarono di essere civilizzati per adattarsi alle mode; divennero volentieri greci e costruirono a Gerusalemme teatro e palestra, due simboli della grecità: il teatro per gli spettacoli pubblici e la palestra per lo sport e la ginnastica.

I poveri e fedeli di Dio: 'anawîm e chassidîm

Rimasero contrari a questa situazione molti gruppi di piccoli e di poveri, gli 'anawîm e i chassidîm. Il circolo dei chassidîm è un circolo di fedeli, di persone religiose, devote, attaccate alla tradizione di Israele e contrarie a ogni compromesso. Noi oggi diremmo che erano dei conservatori, degli uomini all'antica, dei tradizionalisti. Di fatto rimasero ai margini della società e finirono per essere emarginati, diventando poveri perché non contavano niente.

Si arrivò al punto – dicevo prima – che qualche ricco imprenditore comperasse la carica di sommo sacerdote. Abbiamo addirittura due casi ricordati di sacerdoti con nomi greci: Giasone e Menealo; sono degli ebrei che assumono nomi greci e diventano sommi sacerdoti, non perché interessasse loro il culto del tempio, ma perché volevano mettere le mani sul tesoro del tempio ed essere padroni di Gerusalemme. Anche noi, purtroppo, nella nostra storia della Chiesa abbiamo avuto dei secoli in cui i signori di Roma diventavano papi, le grandi famiglie si spartivano il papato: Farnese, Colonna. Questo fu un momento veramente buio della storia di Israele perché il problema era interno a Israele.

Quando nel 167 Antioco IV occupò militarmente Gerusalemme fece erigere nel tempio una statua a Zeus Olimpio, dedicando il tempio di Gerusalemme a Zeus per uniformare la religione. Queste autorità di Gerusalemme accettarono tranquillamente, ma i chassidîm assolutamente non accettarono e si ritirarono.

Alcuni sacerdoti scapparono nel deserto seguendo il *maestro di giustizia* e nacquero così gli esseni. Esseni è un altro modo per dire chassidîm, è la forma greca asidei dell'ebraico chassidîm; questi fondarono il monastero di Qumran. Qualcuno scappò in Egitto e il figlio del sommo sacerdote legittimo, che era stato spodestato, ebbe paura che gli facessero la pelle e scappò via, si ritirò in Egitto e sparì; suo padre infatti l'avevano ammazzato.

La famiglia dei Maccabei prese allora le armi e si mise a combattere. Furono reazioni diverse: chi fonda un monastero nel deserto, chi scappa in Egitto, chi combatte. Il gruppo dei chassidîm fece un po' una cosa e un po' l'altra: scapparono, si ritirarono nel deserto preparandosi, vissero ai margini della civiltà e della società di Gerusalemme, oppure divennero militari, partigiani per combattere contro i greci.

In questa fase di lotta armata tra i piccoli gruppi di partigiani ebrei fedeli alla tradizione biblica e le truppe greche, vennero scritti dei libri di esortazione, di incoraggiamento alla resistenza e alla lotta.

I libri dei Maccabei furono scritti dopo, parecchio tempo dopo: a guerra finita si fece infatti il racconto di quello che era capitato. Invece, durante la guerra, furono scritti i due testi che noi abbiamo nella Bibbia come esortazione al combattimento: sono Giuditta e Daniele.

Il Libro di Giuditta è una favola dove Giuditta è la Giudea, è infatti il femminile di Giuda, ed è la donna che rappresenta la Giudea. È come se noi presentassimo una eroina che si chiama Itala o Italia, è l'incarnazione delle virtù della nazione italiana che combatte contro questo terribile nemico a difesa di Betulia, la vergine del Signore. La città di Betulia

non esiste, è tutta fantasia: è una donna debole che combatte contro il fortissimo nemico e vince, come Davide vinse contro Golia: con la spada del nemico gli taglia la testa.

È un racconto per esortare i piccoli, i deboli, i poveri, ad avere il coraggio della lotta, perché Dio si serve dei piccoli per sconfiggere i grandi. Avere fiducia nel Signore è l'arma per combattere.

Le armi dei *chassidîm*

Il Salmo 149, la festa dei *chassidîm*, che è un po' la sigla finale del salterio, dice espressamente quali sono le armi per combattere a fianco del Signore; lo sappiamo a memoria perché lo ripetiamo in tutte le feste:

Sal 149,⁶Le lodi di Dio sulla loro bocca
e la spada a due tagli nelle loro mani,
⁷per compiere la vendetta fra le nazioni
e punire i popoli,
⁸per stringere in catene i loro sovrani,
i loro nobili in ceppi di ferro,
⁹per eseguire su di loro la sentenza già scritta.
Questa è la gloria dei suoi *chassidîm*.

In ebraico c'è la parola *chassidîm*, celebrate il Signore, cantate al Signore nell'assemblea dei santi "*ecclesia sanctorum*" "*qehal chasîdîm*". Noi abbiamo tradotto in latino con "santi *chassidîm*", la Chiesa dei santi, l'assemblea dei *chassidîm*. Tutte le volte che trovate nei salmi il riferimento all'assemblea "Ti loderò nell'assemblea, nella grande assemblea", quello è il termine tecnico per indicare la loro congregazione: è la grande assemblea. Quando fanno il capitolo generale allora si ritrovano e uno promette di raccontare nella grande assemblea quello che è capitato.

Che cosa vuol dire "Le lodi di Dio nella loro bocca e la spada a due tagli nelle loro mani"? Vuol dire che i *chassidîm* combattono con la preghiera. Le lodi di Dio sulla loro bocca corrispondono alla spada a due tagli.

È la parola di Dio la spada a due tagli per eseguire sulle genti il giudizio già scritto. Scritto dove? Nel Salmo 2: secondo e penultimo salmo, 2 e 149 sono collegati.

Sal 2,¹Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
⁴Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.
⁷Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
⁹Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».

I *chassidîm* sono gli eredi del re, è la comunità messianica; loro combattono con le lodi di Dio sulla bocca e a forza di dire i salmi stringono in catene i capi delle genti ed eseguono il giudizio. Il Signore infatti lo ha già scritto: questa è la gloria dei suoi *chassidîm*, vincere pregando.

Così si capisce molto meglio, per questo il salmo è così importante e ripetuto tante volte. Con la prima lettura non lo comprendiamo e non ci piace, sembra violento, in realtà è una lettura pacifista della violenza: i *chassidîm* sono quelli che combattono pregando, questa è la buona battaglia di cui parla san Paolo: "Combattete la buona battaglia", "ho combattuto

la buona battaglia”. San Paolo è rappresentato con la spada in mano e non è semplicemente la spada che gli ha tagliato la testa, ma è la parola di Dio. San Paolo ha parlato e ha combattuto, la sua è stata una buona battaglia.

L'autore del Libro di Daniele è un *chassid*, uno dei *chassidim* che – per incoraggiare i suoi confratelli in questo impegno di resistenza – raccoglie storie, raccoglie testi, narrazioni, sogni, leggende, speculazioni apocalittiche. Mette cioè insieme diversi testi, li cuce e costruisce questo racconto che nel tempo è anche cresciuto. Il capitolo 13, ad esempio, Susanna, è aggiunto; c'è solo in greco, non c'è nell'originale.

Daniele è quasi tutto in aramaico, un pezzo in ebraico, il pezzo centrale in aramaico. Il canto dei tre fanciulli: “Benedite il Signore, opere tutte del Signore” non c'è né in ebraico, né in aramaico, è una aggiunta del greco. Gli ultimi due episodi, cioè il capitolo 14, erano addirittura considerati libretti indipendenti, erano racconti che giravano e furono cuciti poi con il Libro di Daniele.

Ambiente storico del racconto

Il personaggio di Daniele, quindi, è un personaggio fittizio; qualche volta è un ragazzo, qualche volta è un consigliere, a volte un vecchio ministro, un giovane paggio, un veggente, uno studioso della Bibbia: è quindi una figura eclettica che rappresenta un po' le varie categorie di persone. Non ci preoccupiamo assolutamente di questo, non succede proprio nulla: siamo davanti a un testo ispirato, è parola di Dio, dobbiamo capire il genere letterario. Non ci vuole molto ingegno, infatti, a capire che è tutt'altra cosa rispetto al Libro di Isaia o di Geremia.

Le storie raccontate in questo libro sono ambientate durante l'esilio in Babilonia. L'esilio a Babilonia avviene nel VI secolo, comincia nel 597 e noi parliamo della guerra maccabaica che è del 167, ci sono più di quattrocento anni di distanza; è come se io oggi scrivessi un libro, ma raccontassi una storia del 1500.

D'altra parte, se io racconto oggi le storie di una suora di Castiglia, che si chiamava Teresa, vi racconto una storia del 1500, però va benissimo per voi oggi, perché – a seconda di come la racconto – voglio comunicarvi un messaggio. Elementare.

Il testo parla quindi di un'altra vicenda, di un'altra epoca, parla di re antichi vissuti quasi cinquecento anni prima, però si rivolge a quelli contemporanei che stanno vivendo il grave problema della oppressione dei greci.

Daniele alla corte del re (cap. 1)

Il Libro di Daniele si divide nettamente in due parti. I primi sette capitoli costituiscono una specie di unità, un grande blocco costruito in modo concentrico; andiamo però lentamente ad analizzare il testo, è inutile che mi metta a dare dei numeri e delle organizzazioni particolari.

Proviamo a vedere come inizia. Non inizia come i libri dei profeti. Provate a leggere tutti gli incipit di tutti gli altri profeti e vedrete che sono diversi da questo.

1,¹L'anno terzo del regno di Ioiakim, re di Giuda, Nabucodònosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d'assedio. ²Il Signore diede Ioiakim, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio.

Questa è una citazione dal Secondo Libro delle Cronache capitolo 36. Cominciamo quindi con una frase presa da un altro libro scritto nella stessa epoca tardiva, in un ambiente chassidico, che di offre il quadro della situazione.

Questa è l'ambientazione: Nabucodonosor deportò il re Ioiakim, nel 597.

³Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, ⁴senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei.

Qui comincia la storia, questa è la prima narrazione, un esempio, un classico esempio agiografico. Il re Nabucodonosor vuole una corte di ragazzi; di tutti i popoli che ha conquistato vuole dei ragazzi, belli, intelligenti, che devono essere istruiti per poter stare a corte, per fare gli inservienti, i valletti, i paggi.

⁵Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. ⁶Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; ⁷però il capo dei funzionari di corte diede loro altri nomi, chiamando Daniele Baltassàr, Anania Sadrac, Misaele Mesac e Azaria Abdènego.

Vengono utilizzati tutti nomi simbolici, sia quelli in ebraico, sia quelli in babilonese, ma non è il caso che ci dilunghiamo. Daniele compare come un ragazzo insieme ad altri tre.

Il problema del cibo

Abbiamo notato che nelle descrizioni, nelle ambientazioni introduttive, si dà un grande rilievo al cibo. Tra tutte le cose che l'autore poteva dire a noi sarebbe interessata proprio poco la nota che il re assegnò a questo gruppo di giovani una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; avremmo preferito altre informazioni. All'autore invece interessa soprattutto questo, perché il centro del racconto è proprio il mangiare.

Quale era il problema forte in quel momento? Adattarsi alle abitudini dei greci, mangiare come mangiavano i greci. Non però per tutti! Ci sono infatti delle tradizioni di purità, di rispetto, per cui i *chassidîm* devoti non mangiano quello che mangiano i pagani e rifiutano decisamente questi cibi immondi; addirittura possono essere uccisi.

Ricordiamo i racconti di Eleazaro, dei sette fratelli con la madre, torturati perché mangiassero carne di maiale. Tutti loro si fanno ammazzare piuttosto che mangiarla (2Mc 6-7). In quella situazione viene raccontata questa storia per formare quei ragazzi che poi saranno pronti a essere martiri.

Immaginate quindi i sette fratelli, con la loro madre, come i destinatari di questo racconto; immaginatevi il vecchio maestro Eleazaro che racconta storia. A chi la racconta? A dei giovani *chassidîm*: «Una volta, tanto tempo fa, al tempo di Nabucodonosor, quando furono deportati, quattro giovani alla corte del re vennero educati per diventare inservienti di corte...

⁸Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. ⁹Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari.

Qui ci sono delle reminiscenze del racconto di Giuseppe in Egitto: Daniele entra nella simpatia dei vari capi che lo aiutano.

¹⁰Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re».

Voi dovete fare bella figura, io voglio mantenervi bene.

¹¹Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: ¹²«Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, ¹³poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare

con i tuoi servi come avrai constatato».

Dal momento che non si è sicuri che la carne sia pura, cioè che sia stata macellata bene e il vino può essere contaminato, l'unica soluzione è: verdure e acqua; quasi una dieta rigorosa, un digiuno penitenziale. Proviamo per dieci giorni. Nell'Apocalisse c'è un passaggio in cui si dice: "Avrete una prova di dieci giorni" è diventato un modo di dire: "una prova di dieci giorni", è questa, è una verifica, è una piccola cosa dove se tu sei fedele sicuramente passi l'esame.

Una prova superata

¹⁴Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, ¹⁵al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re.

Visto ragazzi!?! Coerenza.

¹⁶Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l'assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure. ¹⁷Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.

Ecco che si sta preparando il personaggio; Daniele diventa il grande sapiente che sa interpretare i sogni, sa leggere le Scritture, conosce i misteri reconditi. È la figura di questi saggi *chassidim* che hanno delle visioni apocalittiche, cercano di interpretare i segni dei tempi e usano il linguaggio che poi diventerà quello comune che noi chiamiamo "apocalittica".

¹⁸Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. ¹⁹Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; ²⁰su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a tutti i maghi e indovini che c'erano in tutto il suo regno. ²¹Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro.

Il primo anno di Ciro è 538, siamo quindi sessanta anni dopo la deportazione di Ioiakim e la conquista del tempio da parte di Nabucodonosor del 597; sessant'anni dopo Daniele c'è ancora. Poi però c'è ancora con Dario e alla fine è... ancora un ragazzino. È un personaggio immaginario, non è una figura storica e di lui si racconta una vita nella quale è sempre giovane, anche sessant'anni dopo.

Che cosa vuole insegnare questo racconto? Bisogna essere coerenti, avere il coraggio della propria identità! Questi giovani non vogliono contaminarsi, vogliono rimanere fedeli alle loro tradizioni ebraiche, studiano la cultura degli altri popoli, ma non perdono le loro caratteristiche e il Signore li approva: sono più belli degli altri e più intelligenti degli altri e mangiano solo cibi leciti. La morale della storia è chiara: non contaminatevi con i cibi immondi.

Il sogno di Nabucodonosor (cap. 2)

Il secondo capitolo è di tutt'altro genere. Non andiamo semplicemente avanti nella storia, ma cambiano completamente ambiente, situazione e genere letterario; qui ci troviamo di fronte a un testo apocalittico, un testo importante della apocalittica giudaica.

^{2,1}Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire.

Ho già detto che in questo libro ci sono dei ricordi della storia di Giuseppe; lo schema di

questo racconto riprende infatti quello di Giuseppe. Là il faraone aveva fatto un sogno e chi glielo ha interpretato? Giuseppe. Qui c'è una storia simile: Nabucodonosor fa un sogno e l'unico che è in grado di interpretarlo è naturalmente il nostro Daniele.

I maghi di corte

Nabucodonosor rimane molto agitato da questo sogno...

²Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. ³Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione». ⁴I Caldei risposero al re: «O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione». ⁵Rispose il re ai Caldei: «La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. ⁶Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Rivelatemi dunque il sogno e la sua spiegazione».

Mica scemo il re! Qui c'è un passaggio in avanti rispetto al faraone. Nabucodonosor convoca tutti i maghi però dice: sulla spiegazione voi mi potete raccontare quello che volete, se siete effettivamente dei maghi dovete però sapere che sogno ho fatto. Se sapete dirmi che sogno ho fatto ho la prova delle vostre capacità e allora io mi fido di voi perché mi diate la spiegazione, ma se non me lo dite trasformo le vostre case in letamai. Originale come immagine.

⁷Essi replicarono: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione».

Niente affatto!

⁸Rispose il re: «Comprendo bene che voi volete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è ferma. ⁹Se non mi fate conoscere il sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false, in attesa che le circostanze mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». ¹⁰I Caldei risposero davanti al re: «Non c'è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile a un mago, indovino o Caldeo. ¹¹La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini».

È chiaro che il narratore ha enfatizzato che questa cosa è impossibile agli uomini.

¹²Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. ¹³Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte. ¹⁴Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòc, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, ¹⁵e disse ad Ariòc, ufficiale del re: «Perché il re ha emanato un decreto così severo?». Ariòc ne spiegò il motivo a Daniele. ¹⁶Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re.

Ci accorgiamo che non è possibile una composizione storica. Qui ci troviamo di fronte a un racconto che sa di favola. Nabucodonosor condanna a morte tutti i saggi, naturalmente quello giusto si salva, prende tempo, riesce ad andare da Nabucodonosor come se niente fosse, chiede un po' di tempo per pensarci e il re glielo concede.

A Daniele è rivelato il mistero

¹⁷Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, ¹⁸affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo **mistero**,

È la prima volta che nella Bibbia compare la parola “mistero”. È il Libro di Daniele, un testo apocalittico, che introduce il linguaggio del mistero, inteso come il progetto di Dio recondito, non facilmente conoscibile. Questo è un testo scritto in aramaico, non in ebraico; a partire dal cap. 2 inizia infatti il testo in aramaico. Mistero si dice “raz”, in greco viene tradotto con «μυστήριον» (*mystérion*), e noi in italiano abbiamo mantenuto la trascrizione del greco “mistero”. Il gruppetto di questi giovani giudei implora la misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero...

perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia. ¹⁹Allora il **mistero** fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo:

Il saggio prega per avere illuminazione e il mistero viene rivelato. È la manifestazione – in greco *apocalisse* – la rivelazione del progetto di Dio e allora il saggio Daniele benedice, formula la preghiera di benedizione.

²⁰«Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo,
perché a lui appartengono la sapienza e la potenza.

²¹Egli alterna tempi e stagioni,
depone i re e li innalza,
concede la sapienza ai saggi,
agli intelligenti il sapere.

²²Svela cose profonde e occulte
e sa quello che è celato nelle tenebre,
e presso di lui abita la luce.

²³Gloria e lode a te, Dio dei miei padri,
che mi hai concesso la sapienza e la forza,
mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato
e ci hai fatto conoscere la richiesta del re».

Questa è una bella preghiera che non conosciamo, non usiamo; è un modo con cui il saggio intelligente ringrazia Dio della illuminazione che gli ha dato. A questo punto è pronto:

²⁴Allora Daniele si recò da Ariòc, al quale il re aveva affidato l’incarico di uccidere i saggi di Babilonia, si presentò e gli disse: «Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli rivelerò la spiegazione del sogno». ²⁵Ariòc condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: «Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno».

Ma Daniele non era già a corte? Non era già uno dei quattro migliori giovani che Nabucodonosor conosceva? Ci accorgiamo allora che questa storia è indipendente dalla precedente. Questo è semplicemente uno dei deportati e il capo della guardia porta dal re questo giovanotto: “C’è uno che dice di essere in grado di spiegare il sogno”.

²⁶Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: «Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua spiegazione?». ²⁷Daniele, davanti al re, rispose: «Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ²⁸ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni.

Daniele afferma che la spiegazione del sogno è la rivelazione di un mistero relativo alla

fine dei giorni, quindi il testo sta contenendo una profezia escatologica, quello che avverrà alla fine. Tutto questo racconto, fino adesso, è stato messo in piedi per avere una cornice narrativa avvincente, adesso arriva il pezzo forte. Questo è un brano apocalittico, è una rivelazione del mistero.

Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto.

Quindi, grazie al Dio che è nel cielo, Daniele può rivelare al re il sogno, cosa che nessuno al mondo potrebbe fare. Ed ecco la descrizione.

²⁹O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri [*Dio*] ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire.

Conoscere quello che avverrà tra centinaia di anni non interessa però ai contemporanei, interessa a quelli che vengono parecchio tempo dopo. Spiegare a Nabucodonosor quello che capiterà secoli dopo non serve; serve a quelli che vivono quasi cinquecento anni dopo perché Daniele spiega la storia dall'esilio fino alla persecuzione dei Maccabei. Lui finge di prevedere un fatto già accaduto, ecco perché viene scelto come protagonista un personaggio antico. È come se voi raccontaste una storia dove santa Teresa interpreta un sogno che riguarda la storia del mondo fino a oggi e dà delle chiavi di lettura per interpretare le varie vicende.

³⁰Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore.

La capacità di interpretare questo mistero è quindi un dono che viene dall'alto, è una illuminazione che permette di conoscere i pensieri del cuore.

Il sogno

³¹Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. ³²Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, ³³le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla. ³⁴Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d'uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d'argilla, e li frantumò. ³⁵Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.

C'è una storia in questo sogno, molto bella come immagine, è una visione apocalittica di prim'ordine.

³⁶Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re.

Abbiamo notato che si parte dalla testa e si scende fino ai piedi e il materiale diminuisce di valore; ci sono quattro metalli diversi: oro, argento, bronzo, ferro, poi c'è una divisione e i piedi sono misti: ferro e argilla.

Le spiegazioni riguardano gli imperi che si succedono. La testa d'oro rappresenta i babilonesi, il petto d'argento sono i Medi, le gambe di bronzo sono i persiani e le due gambe di ferro sono le due dinastie greche: i Seleucidi di Siria e i Tolomei di Egitto; sono gli ultimi e i piedi sono mescolati, un po' di ferro e un po' di argilla. Questa è l'epoca in cui vivono i destinatari del libro, è la situazione peggiore che ci sia, perché peggio di oggi non è mai andata, così dicono sempre tutti.

³⁷Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la

forza e la gloria. ³⁸Dovunque si trovino figli dell'uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. ³⁹Dopo di te sorgerà un altro regno [*i Medi*], inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra [*i Persiani*]. ⁴⁰Ci sarà poi un quarto regno,

È quello dei greci, il peggiore, perché è quello dei contemporanei, dei lettori del libro.

duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. ⁴¹Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d'argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all'argilla fangosa. ⁴²Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d'argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. ⁴³Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla fangosa.

Questa è storia contemporanea, sono le vicende dei matrimoni tra Seleucidi e Tolomei come tentativi politici di accordo, ma non riescono mai a unirsi.

Una profezia apocalittica

⁴⁴Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo:

Ecco, l'elemento più importante non è la statua, ma è la pietra che distrugge la statua.

Perché si parla di una statua? Perché ce l'avevano sullo stomaco che Antioco avesse messo una statua di Zeus nel tempio. Allora fanno sognare a Nabucodonosor – che è vissuto quasi cinquecento anni prima – una statua che rappresenta l'impero, i poteri umani. È sempre peggio, più passa il tempo e più i governanti peggiorano e noi siamo alla fine dei tempi. Che cosa succederà?

Ecco l'annuncio apocalittico: si stacca una pietra non mossa da mano d'uomo, cioè sarà un intervento divino che colpirà i piedi e manderà in frantumi tutta la statua, cioè il potere umano che diventa come pula che il vento disperde. Quella pietra diventa però una montagna.

La pietra è l'intervento di Dio, un intervento non mosso da mano d'uomo. Noi leggiamo questo testo come una autentica profezia della incarnazione: quella pietra è il Messia che si stacca non mossa da mano d'uomo. È Dio che interviene nella storia per un intervento proprio, divino, non umano. Quella pietra colpisce il principe di questo mondo, rompe il basamento delle forze umane, fa crollare la struttura perversa e diventa una montagna che riempie la terra.

È una autentica profezia che dice molto di più di quello che l'autore pensava. Lui pensava solo che se noi resistiamo riusciremo a far fuori i greci, il Signore ci aiuterà a vincere la guerra. Con questo sogno, però – proprio perché ispirato da Dio – il narratore ha detto qualcosa di molto più grande rispetto a quello che lui stesso pensava.

È chiaro che questa storia l'ha inventata di sana pianta e che ha una bella fantasia. Ha inventato il sogno del re, ha inventato la spiegazione, ma – mentre quest'uomo inventava per insegnare – era ispirato da Dio. Certo. L'ispirazione sta nell'invenzione; Dio l'ha ispirato a raccontarti questa storia, perché questa storia ti comunica un messaggio. Non ti comunica che è vero quel che è successo, ma ti comunica veramente che Dio interverrà. Questo è l'elemento profetico.

Anche Gesù quando racconta le parabole se le inventa tutte; le parabole di Gesù sono tutte storie inventate, eppure comunicano un messaggio importantissimo. Non è importante che il buon samaritano sia esistito davvero, è importante quello che è descritto in quell'episodio.

⁴⁴Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. ⁴⁵Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione». ⁴⁶Allora il re Nabucodònosor si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi.

Quest'uomo è un Dio...

⁴⁷Quindi, rivolto a Daniele, gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». ⁴⁸Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; ⁴⁹su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia Sadrac, Mesac e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re.

Una carriera strepitosa; questi quattro ebrei sono diventati governatori di tutta Babilonia in forza della loro sapienza.

Nel capitolo 3 i quattro giudei vengono poi condannati a morte perché non adorano la statua e quel Nabucodonosor che li ha adorati e ha conferito loro incarichi prestigiosi, è tornato indietro completamente, non capisce niente ed è presentato come il re pagano violento.

Ma la storia del capitolo 3 non ha nulla a che fare con la storia del capitolo 2, è un'altra storia, non è una continuazione. Questo autore ha infatti cucito insieme storie diverse, ognuna con un proprio messaggio.

Il capitolo 2 corrisponde al capitolo 7 con l'altro sogno, quello delle bestie. Invece il capitolo tre, della fornace, corrisponde al capitolo 6 con la fossa dei leoni e il capitolo 4, il giudizio contro Nabucodonosor, corrisponde al capitolo 5, il giudizio contro Baldassar.

Il libro è stato compilato con capitoli corrispondenti incrociati, quindi sono stati messi con un certo ordine, però noi dobbiamo imparare a leggerli come quadretti che hanno un messaggio ciascuno. Il primo è un semplice esempio da imitare, il secondo è un trattato di teologia apocalittica, la rivelazione del mistero.

L'adorazione della statua d'oro (cap. 3)

Nel precedente incontro abbiamo detto che il Libro di Daniele non è un libro profetico e non è stato scritto da Daniele; è un testo apocalittico, cioè consolatorio, finalizzato a incoraggiare i poveri di Dio, gli *'anawîm* e i fedeli, i *chassidîm*, nel momento della lotta contro l'oppressore ellenista; è un testo scritto tra il 167 e il 164 durante il periodo della lotta partigiana di resistenza. È un libro antologico, cioè comprende tante storie slegate l'una dall'altra; è quindi una serie di racconti tenuti insieme dal personaggio Daniele che ha connotazioni differenti. Abbiamo letto il primo capitolo dove la prova alimentare serve per dimostrare ai giovani che – avendo il coraggio della fedeltà alle proprie tradizioni – si può riuscire ancora meglio.

Il capitolo 2, di tutt'altro genere, è quello decisamente apocalittico, rivelatore della storia futura, però l'elemento interessante è che l'autore – che scrive nel II secolo – fa parlare un personaggio vissuto nel VI secolo, quindi ci sono più di quattrocento anni di distanza che lui può colmare con delle previsioni.

In realtà non sono previsioni, ma quello che è importante è la parola finale che riguarda proprio il momento storico in cui il libro nasce e i primi lettori lo ascoltano. È il momento in cui si garantisce che il Signore interverrà a salvare.

L'autore ci ha presentato una ampia descrizione della statua che simboleggia i quattro imperi, ma tutto l'accento cade alla fine sulla pietra – non mossa da mano d'uomo – che rompe i piedi, distrugge il potere umano mentre essa stessa diventa una montagna, figura cristologica.

Al capitolo 3, troviamo un nuovo racconto incentrato su una statua. Alla fine del capitolo 2 Nabucodonosor si è convertito, ha fatto una professione di fede enorme, è deciso a riconoscere l'unico Dio, ma... al capitolo seguente se lo è tranquillamente dimenticato. Non è infatti un racconto storico, Nabucodonosor non divenne mai ebreo, non si convertì, è invece la figura emblematica del grande re avverso che, di fronte alla manifestazione di Dio, riconosce la potenza dell'Altissimo.

La “schifezza che svuota”

3,¹Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d'oro,

Ritorna l'idea ostinata della statua, perché stava proprio sullo stomaco quella statua che Antioco IV Epifane aveva fatto mettere nel tempio. Avevano anche coniato una espressione ebraica, tradotta in greco, che in italiano è resa con “abominio della desolazione”. Io preferisco tradurre “schifezza che svuota”, perché il termine originale usato è proprio quello che indica una schifezza.

“Abominio” nel nostro linguaggio non è adoperato, il termine ebraico indica invece una cosa sporca, repellente, che uno non osa assolutamente toccare; è un termine volgare che deve essere reso con un altro termine volgare, appunto tipo schifezza.

“Desolazione” è termine dotto, ma *de-solare* vuol dire lasciare solo, è quindi svuotare; svuotare di cosa? Della presenza di Dio. Quella statua è una schifezza che offende Dio allontanandolo dal tempio, quindi lo sconsacra. L'abominio della desolazione è una cosa brutta che rende vuoto il tempio: non c'è più la presenza di Dio. Ecco perché l'immaginario fa elaborare queste storie. Questa del capitolo 3 è molto più simile alla situazione concreta: c'è una statua di una divinità pagana che deve essere adorata.

3,¹Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei,

Cioè alta circa trenta metri – come un palazzo di dieci piani – e larga tre: un po' sproporzionata.

e l'aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. ²Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesoreri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.

Questa è una storia narrata con ironia, ha un linguaggio letterario che assomiglia a quello delle favole e ha delle ripetizioni che servono proprio ad aiutare gli ascoltatori a finire la frase prima che il narratore la completi; diventa quasi un gioco. Così anche gli elenchi danno un tono di importanza; ci sono anche delle formule che si ripetono come la convocazione di tutti questi tipi. È inutile, ma l'elenco di tutti i pezzi grossi deve dare l'impressione che ci sono proprio tutti: tutti i capi e i potenti sono lì presenti.

³I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesoreri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. ⁴Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: ⁵Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro che il re Nabucodònosor ha fatto

erigere. ⁶Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente». ⁷Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.

Nell'originale la formula è ancora più simile per cui quando la raccontano ai bambini alla terza volta la sanno già. Quindi appena inizia il racconto vengono dietro e la completano anche loro.

⁸Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei ⁹e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! ¹⁰Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d'oro: ¹¹chiunque non si prostrerà e non l'adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente.

Ripetendo le stesse formule si memorizzano e alla fine la sapete ri-raccontare perché l'avete sentita due o tre volte in un colpo solo.

¹²Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto erigere».

Daniele non c'è, in questa storia Daniele manca, ci sono solo gli altri tre.

¹³Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. ¹⁴Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorare la statua d'oro che io ho fatto erigere? ¹⁵Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».

Nabucodònosor è il grande cattivo, prepotente, che vuole l'adorazione della statua d'oro. I tre sono i fedeli giudei, osservanti della legge, che rifiutano il culto degli idoli.

¹⁶Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; ¹⁷sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re.

Il nostro Dio può liberarci. Noi siamo pronti a passare attraverso il fuoco perché ci fidiamo del nostro Dio.

¹⁸Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto».

Noi siamo convinti che ci libererà, siamo pronti anche a morire, ma non cediamo.

¹⁹Allora Nabucodònosor fu pieno d'ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. ²⁰Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. ²¹Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. ²²Poiché l'ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. ²³E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente.

Riconosciamo che molte espressioni sono entrate nell'Apocalisse. Il Libro di Daniele ha influenzato il linguaggio di Giovanni; la fornace di fuoco ardente ricompare infatti nel finale dell'Apocalisse; nazioni, popoli e lingue è un'altra espressione che è entrata.

A questo punto il testo greco è molto più lungo del testo aramaico, perché il testo aramaico arriva subito alla conclusione, mentre il testo greco ha inserito qui due preghiere; sono testi deuterocanonici, cioè non riconosciuti dalla tradizione ebraica e sono la preghiera di Azaria nella fornace e il cantico dei tre fanciulli: Sadrac, Mesac e Abdènego.

Questi due testi non appartengono al Libro di Daniele nella prima edizione, ma sono una aggiunta successiva quando hanno tradotto il testo in greco. È una ulteriore aggiunta alla antologia; essendo una raccolta di testi, i redattori finali del libro hanno inserito queste preghiere all'interno del racconto. Sono due testi che noi adoperiamo frequentemente; nella liturgia delle ore il cantico di Azaria compare alle lodi come cantico e anche il cantico dei tre fanciulli, sappiamo bene, è frequente nel suo uso domenicale a tutte le feste.

²⁴Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore.

La preghiera di Azaria

Notiamo intanto che il nome straniero è stato evitato, questa volta non si chiama Sadrac, ma Azaria ed è un nome che è un programma, è lo stesso nome di Lazzaro.

Azaria è « 'azar-Ya », cioè "Yahweh (il Signore) aiuta", è l'immagine della provvidenza di Dio. L'arcangelo Raffaele, quando si presenta a Tobia, si presenta con uno pseudonimo, si chiama Azaria, prende cioè questo nome che è il nome dell'aiuto di Dio, concretamente. Questo testo che viene riproposto è un testo poetico, una specie di salmo, composto nel circolo dei *chassidîm*; è la preghiera di un fedele in mezzo alla fornace.

La collocazione è molto importante, perché la fornace è il simbolo del male, è la persecuzione; in mezzo a una situazione difficile in cui uno si trova – perché fedele al Signore, perché non ha voluto adorare la statua del re idolatra – alza questa preghiera, quindi diventa la preghiera dei poveri perseguitati.

²⁵Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:

²⁶«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri;
degnò di lode e glorioso è il tuo nome per sempre.

È una benedizione, una *berākāh*, inizia con *bārūk 'attāh 'ādōnāy* "benedetto sei tu, Signore".

²⁷Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto;
tutte le tue opere sono vere,
rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi.

Non criticiamo la tua opera, le cose vanno male per noi, ma se vanno così è giusto che vadano così.

²⁸Giusto è stato il tuo giudizio
per quanto hai fatto ricadere su di noi
e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme.
Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo
a causa dei nostri peccati,

Se siamo perseguitati è perché siamo stati peccatori, se lo hai fatto hai fatto bene.

²⁹poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui,

allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo.
Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti,
³⁰non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto
quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.

Teniamo conto che è la preghiera di un uomo fedelissimo che è nella fornace proprio per la sua fedeltà, però diventa l'esemplare del penitente che non dà la colpa a Dio, ma riconosce in modo solidale con il popolo la propria colpa e chiede perdono.

³¹Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi,
tutto ciò che ci hai fatto,
l'hai fatto con retto giudizio:

Lo ripete parecchie volte.

³²ci hai dato in potere dei nostri nemici,
ingiusti, i peggiori fra gli empi,
e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.

Sembra che sia Nabucodonosor, ma in realtà quelli che lo dicono pensano ad Antioco IV Epifane e alla loro attuale situazione di oppressione; tuttavia i *chassidîm* affermano: se ci hai messi in mano a questi nemici un motivo ci sarà, noi abbiamo sbagliato e quindi è giusto che tu abbia fatto così.

³³Ora non osiamo aprire la bocca:
disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono,
a quelli che ti adorano.

³⁴Non ci abbandonare fino in fondo,
per amore del tuo nome,
non infrangere la tua alleanza;

³⁵non ritirare da noi la tua misericordia,
per amore di Abramo, tuo amico,
di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo,

³⁶ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare
la loro stirpe come le stelle del cielo,
come la sabbia sulla spiaggia del mare.

Noi abbiamo peccato, tu hai fatto bene, ma ricordati della tua alleanza, non ci abbandonare fino in fondo, non distruggere il popolo che tu hai promesso ai nostri padri. Tu avevi promesso di moltiplicarci...

³⁷Ora invece, Signore,
noi siamo diventati più piccoli
di qualunque altra nazione,
oggi siamo umiliati per tutta la terra
a causa dei nostri peccati.

D'accordo, la colpa è nostra, però tu avevi promesso di moltiplicarci; se non ci siamo moltiplicati è perché noi siamo peccatori, ma da parte tua sii fedele. Tu avevi promesso, ma...

³⁸Ora non abbiamo più né principe
né profeta né capo né olocausto

né sacrificio né oblazione né incenso
né luogo per presentarti le primizie
e trovare misericordia.

Non ci è più possibile né il culto, né la liturgia e allora? Allora il sacrificio spirituale è l'unico possibile.

³⁹Potessimo essere accolti con il cuore contrito
e con lo spirito umiliato,

Sono le stesse espressioni del Salmo 50. Noi non possiamo più offrirti i sacrifici nel tempio, allora il nostro sacrificio è il cuore contrito, lo spirito umiliato ed è...

come olocausti di montoni e di tori,
come migliaia di grassi agnelli.

Vale più il cuore contrito che migliaia di grassi agnelli.

⁴⁰Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito,
perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.

⁴¹Ora ti seguiamo con tutto il cuore,
ti temiamo e cerchiamo il tuo volto,
non coprirci di vergogna.

⁴²Fa' con noi secondo la tua clemenza,
secondo la tua grande misericordia.

⁴³Salvaci con i tuoi prodigi,
da' gloria al tuo nome, Signore.

⁴⁴Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi,
siano coperti di vergogna,
privati della loro potenza e del loro dominio,
e sia infranta la loro forza!

⁴⁵Sappiano che tu sei il Signore,
il Dio unico e glorioso su tutta la terra».

Questa è una preghiera della resistenza chassidica – liturgia penitenziale che fa memoria dei peccati del popolo e della promessa dell'alleanza di Dio – e alla fine chiede: intervieni e salvaci, libera noi e distruggi i nemici; noi promettiamo di esserti fedeli. È l'emblematica preghiera di Azaria nella fornace, dell'uomo che confida nell'aiuto di Dio.

⁴⁶I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. ⁴⁷La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace ⁴⁸e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace.

La protezione divina

C'è un fuoco talmente forte che esce addirittura fuori dal tetto e brucia tutti quelli che buttavano la legna dentro.

⁴⁹Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace ⁵⁰e rese l'interno della fornace come se vi soffiaste dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.

Si è venuta a creare una camera d'aria bella fresca come un venticello di rugiada.

L'angelo del Signore si è aggiunto ai tre uomini legati in mezzo al fuoco senza alcun danno. Immaginate quindi questa bolla che li racchiude e protegge. In mezzo alle disgrazie, alla persecuzione che sta imperversando, quei tre giovani fedeli sono salvati dall'angelo del Signore.

Il cantico dei tre giovani

Questo cantico dei tre giovani è un cantico delle creature che passa in rassegna tutto il creato, ma ricordiamo che chi lo dice sono tre condannati a morte. Sono tre persone che si trovano nella fornace del fuoco ardente, quindi non sono in villeggiatura sui monti a guardare la bellezza del creato, ma sono nel pieno del turbamento. Si tratta quindi di un atto di grande fiducia nella bontà del mondo nonostante tutto vada male.

I testi che noi adoperiamo nella liturgia – ci sono due cantici tratti da questo unico testo – non sono la riproduzione fedele del testo biblico, ma sono un adattamento, perché noi lo troviamo già abbastanza lungo e ripetitivo; nell'originale lo è però ancora di più.

⁵¹Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:

⁵²«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
degnò di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo,
degnò di lode e di gloria nei secoli.

⁵³Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso,
degnò di lode e di gloria nei secoli.

C'è una serie di formule che iniziano tutte con “Benedetto sei tu” e l'altro coro risponde sempre lo stesso ritornello “Degno di gloria e di lode nei secoli”. Poi inizia l'invito alle creature:

⁵⁷Benedite, opere tutte del Signore, il Signore,

E ogni volta c'è il ritornello...

lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Quindi il secondo coro ripete sempre “Lodatelo ed esaltatelo nei secoli”, mentre il primo coro fa l'elenco di tutte le opere del creato. Comincia con gli angeli, poi i cieli e le acque che sono sopra i cieli – la cosmogonia è proprio quella di Gn 1 – “potenze tutte del Signore”, sono quindi tutti gli elementi che stanno al di sopra del cielo, tutte le forze celesti. Poi, venendo sotto il firmamento, ecco sole e luna, stelle del cielo, piogge e rugiade, venti, fuoco e calore, freddo e caldo, rugiada e brina, gelo e freddo, ghiacci e nevi, notti e giorni, luce e tenebre, folgori e nubi. Proseguendo si arriva così alla terra: monti e colline, creature tutte che germinano sulla terra, sorgenti, mari e fiumi, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, uccelli tutti dell'aria, animali tutti, selvaggi e domestici; poi ancora i figli dell'uomo.

Quindi dopo quello che è sopra il cielo, quello che è nel cielo, quello che è sulla terra, quello che è nelle acque, gli animali e finalmente l'uomo... si arriva al vertice: figli dell'uomo in genere, figli di Israele, poi sacerdoti del Signore, servi del Signore, spiriti e anime dei giusti, santi e umili di cuore. Ecco la descrizione dei *chassidîm*, Anania, Azaria, Misaele.

Nel testo della LXX hanno aggiunto apostoli del Signore, martiri e profeti e sono diventate le litanie dei santi. Chiaramente è una aggiunta liturgica dei bizantini, però nei codici della LXX riproducevano quello.

Gli ultimi versetti non li adoperiamo; il testo finisce con

⁸⁸Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli,
perché ci ha liberati dagl'inferi,
e salvati dalla mano della morte,
ci ha liberati dalla fiamma ardente,
ci ha liberati dal fuoco.

⁸⁹Lodate il Signore, perché egli è buono,
perché eterna è la sua misericordia.

⁹⁰Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi,
lodatelo e celebratelo, perché eterna è la sua misericordia».

L'elemento importante che dà la contestualizzazione di questo inno è "Ci ha liberati dagli inferi, ci ha salvati dalla mano della morte".

Nella vecchia liturgia questo testo faceva parte delle letture del sabato santo ed era l'ultima lettura che veniva proclamata nella veglia prima del Gloria; c'era quindi anche il Cantico delle creature. È una tradizione antica, i bizantini l'hanno ancora; per loro il Cantico delle creature è il tipico inno del sabato santo.

I tre giovani che emergono dalla fornace ardente sono la figura trinitaria, sono l'immagine della Trinità, del fuoco inaccessibile, della umanità nel grembo della Vergine Maria, la divinità che diventa uomo, il fuoco della divinità che non distrugge. Diventa il simbolo della risurrezione, tre, tre giorni, del ritorno dal fuoco degli inferi, dal mondo della morte: sono un simbolo di risurrezione.

Nelle catacombe romane i tre giovani in mezzo alle fiamme sono uno dei primi simboli rappresentati; era un modo per raffigurare l'immagine della Trinità e della risurrezione. L'altro simbolo antico è Giona, sono due simboli della risurrezione.

Una esperienza "bizantina"

I bizantini nella messa del sabato santo, al mattino del sabato, cantano la messa della discesa agli inferi, quindi per loro il sabato santo è liturgico. Il venerdì non c'è assolutamente celebrazione eucaristica e nemmeno comunioni, invece il sabato già al mattino è la messa della discesa agli inferi e poi la messa di Pasqua è a partire dalla mezzanotte; deve essere proprio del giorno dopo.

Qualche anno fa sono stato a Grotta Ferrata a fare il Triduo Pasquale ed è stata una bella esperienza perché ho vissuto tre giorni da monaco basiliano con i loro orari e il venerdì santo. Ho contato: siamo stati in coro e loro hanno cantato quattordici ore, quindi hanno fatto quattordici ore di ufficio cantato. La prima parte dell'ufficio è iniziata alle quattro del mattino ed è finita alle sette, tre ore senza respirare, finisce uno e attacca l'altro. Hanno letto tanti di quei vangeli anche perché comincia in modo assoluto.

È suonata la tavola nel corridoio alle tre e mezza del venerdì santo, alla quattro è buio, tutti giù senza accendere le luci, poi hanno cominciato. Uno si è messo in mezzo al coro e ha letto, cantandolo in greco, il vangelo secondo Giovanni nei capitoli 13,14,15,16,e 17. Alle quattro del mattino nella chiesa al buio ha cantato di seguito cinque capitoli.

Quando finisce la lettura si ritira e altri due cantori iniziano i salmi e così tutti i vangeli della passione, tutti e quattro, tutto Matteo, tutto Marco, tutto Luca e tutto Giovanni: tre ore, è una giornata a-liturgica.

Invece il sabato mattina c'è la messa solenne della discesa agli inferi con il Cantico dei fanciulli e mentre il coro canta con un bel tono vivace, il sacerdote celebrante prende una cesta con foglie di alloro e gira per la chiesa tirando foglie di alloro.

Così facendo riempie tutta la chiesa di foglie di alloro che hanno un profumo molto forte; quindi bisogna pestarle e si riempie la chiesa con questo profumo: è il segno di vittoria. Anche noi abbiamo conservato l'uso di questo testo e quando lo adoperiamo frequentemente a noi non sembra così bello come testo; effettivamente è solo un passare in rassegna le opere della creazione, però è importante contestualizzarlo.

L'elemento importante di questo testo è infatti il riferimento alla liberazione dalla morte, è la preghiera dei redenti, di coloro che sono stati tirati fuori dalla fornace della morte, è il cantico dei redenti, dei risorti. È quindi un creato che – nonostante tutto il male che c'è – viene riconosciuto buono nelle sue profondità.

Ripeto, queste due preghiere sono cunei aggiunti, presi dalla tradizione dei *chassidim* greci; il racconto di qualche anno precedente non contemplava questi due testi.

Una felice conclusione

La storia si conclude, naturalmente, in modo positivo.

⁹¹Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: «Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?». «Certo, o re», risposero. ⁹²Egli soggiunse: «Ecco, io vedo quattro uomini scolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dèi».

È l'angelo del Signore che ha sciolto dalle catene i tre condannati; “ne abbiamo messo tre legati”, adesso però ce ne sono quattro liberi e senza alcun danno.

⁹³Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace di fuoco ardente e prese a dire: «Sadrac, Mesac, Abdènego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori». Allora Sadrac, Mesac e Abdènego uscirono dal fuoco. ⁹⁴Quindi i sàtrapi, i governatori, i prefetti e i ministri del re si radunarono e, guardando quegli uomini, videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere, che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi.

Sapete bene che odore lascia il fuoco, basta bruciare un filo di lana e si sente subito una puzza notevole, se poi uno straccio con cui si tiene una pentola tocca il fuoco si sente subito un odore molto acre, sembra che sia bruciata la cucina intera. Questi qui invece, con i mantelli nel fuoco, non avevano neppure l'odore del fumo.

Di nuovo, adesso, c'è la conversione del cattivissimo re straniero.

⁹⁵Nabucodònosor prese a dire: «Benedetto il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui;

Ricordiamo che negli Atti degli Apostoli san Pietro, liberato dalla prigionia, dice: “Il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalle mani di Erode” è un linguaggio che appartiene a questo ambiente. Dio manda il suo angelo a liberare i suoi fedeli.

hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio all'infuori del loro Dio.

Spesso le orazioni e le antifone del comune dei martiri richiamano questi termini, queste espressioni.

⁹⁶Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, sia fatto a pezzi e la sua casa sia ridotta a letamaio, poiché non c'è nessun altro dio che possa liberare allo stesso modo».

L'idea di trasformare le case in letamai piaceva molto a quell'ambiente, quindi Nabucodonosor quando si arrabbia minaccia sempre questa punizione. Nessuno perciò

deve parlar male del Dio di Israele perché è il meglio che ci sia.

⁹⁷Da allora il re diede autorità a Sadrac, Mesac e Abdèneco nella provincia di Babilonia.

E... vissero tutti felici e contenti. Il racconto deve incoraggiare ad affrontare qualunque re e qualunque persecuzione, perché il Signore libera.

Sogno e follia di Nabucodonosor (cap. 4)

A questo punto troviamo un altro racconto, quello più strano e complicato; è il testo complesso del giudizio contro Nabucodonosor che inizia come se fosse una lettera. Questo testo è scritto in prima persona dal re.

⁹⁸Il re Nabucodònosor a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano in tutta la terra: «Abbondi la vostra pace! ⁹⁹Mi è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me.

È una confessione di lode; il re Nabucodonosor manda una circolare per raccontare quel che gli è capitato, perché tutti i popoli rendano gloria al Dio del cielo.

¹⁰⁰Quanto sono grandi i suoi prodigi
e quanto potenti le sue meraviglie!
Il suo regno è un regno eterno
e il suo dominio di generazione in generazione».

Sono tutte citazioni di testi più antichi. Adesso inizia il racconto.

Il sogno

4,¹Io, Nabucodònosor, ero tranquillo nella mia casa e felice nel mio palazzo, ²quando ebbi un sogno che mi spaventò. Mentre ero nel mio letto, le immaginazioni e le visioni della mia mente mi turbarono. ³Feci un decreto con cui ordinavo che tutti i saggi di Babilonia fossero condotti davanti a me, per farmi conoscere la spiegazione del sogno. ⁴Allora vennero i maghi, gli indovini, i Caldei e gli astrologi, ai quali esposi il sogno, ma non me ne potevano dare la spiegazione. ⁵Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassà dal nome del mio Dio [bel-shazzar], un uomo in cui è lo spirito degli dèi santi, e gli raccontai il sogno ⁶dicendo: «Baltassà, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dèi santi è in te e che nessun mistero ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione. ⁷Le visioni che mi passarono per la mente, mentre stavo a letto, erano queste:

Lo schema del racconto lo abbiamo già trovato, anche se è diverso; la narrazione è in prima persona e questa volta è il re stesso che narra il sogno, ma nessuno è in grado di interpretarlo, allora lo racconta a Daniele.

Io stavo guardando,
ed ecco un albero di grande altezza in mezzo alla terra.

⁸Quell'albero divenne alto, robusto,
la sua cima giungeva al cielo
ed era visibile fino all'estremità della terra.

⁹Le sue foglie erano belle e i suoi frutti abbondanti
e vi era in esso da mangiare per tutti.

Le bestie del campo si riparavano alla sua ombra
e gli uccelli del cielo dimoravano fra i suoi rami;

di esso si nutriva ogni vivente.

Riconosciamo una espressione che adopera Gesù nella parabola della senape quando dice che è un granellino piccolo, ma quando cresce diventa un albero e gli uccelli del cielo si riparano tra i suoi rami. È quindi una citazione, è una frase che viene presa da qui: un sogno, una immagine. Nabucodonosor ha sognato un grande albero, un albero cosmico, un albero che fa frutti per tutta la terra. Ad un tratto però ecco una sorpresa: un vigilante.

Il “vigilante”

Chi è un vigilante? Uno che fa la guardia. Come lo chiamiamo noi? Gli diamo un nome ben preciso, lo chiamiamo *angelo custode*, è un vigilante. Nella terminologia apocalittica sono i vigilanti, sono quelli che fanno la guardia, sono gli angeli di turno alla ruota della clausura che tengono i contatti con l'esterno, che stanno svegli notte e giorno per qualunque evenienza. È quindi una terminologia tecnica della apocalittica per indicare gli angeli vigilanti e santi. Quando si parla dei santi si intende gli angeli.

¹⁰Mentre nel mio letto stavo osservando
le visioni che mi passavano per la mente,
ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo

¹¹e gridò a voce alta:

“Tagliate l'albero e troncate i suoi rami:
scuotete le foglie, disperdetene i frutti:
fuggano le bestie di sotto e gli uccelli dai suoi rami.

¹²Lasciate però nella terra il ceppo con le radici,
legato con catene di ferro e di bronzo
sull'erba fresca del campo;
sia bagnato dalla rugiada del cielo
e abbia sorte comune con le bestie sull'erba della terra.

¹³Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano
gli sia dato un cuore di bestia;
sette tempi passino su di lui.

¹⁴Così è deciso per sentenza dei vigilanti
e secondo la parola dei santi.

Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarsi anche il più piccolo degli uomini”. ¹⁵Questo è il sogno, che io, re Nabucodonosor, ho fatto. Ora tu, Baltassà, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dèi santi».

Il testo che descrive l'albero è un testo poetico, vediamo infatti che la minaccia dell'angelo vigilante che taglia l'albero è passata dall'albero alla persona umana. Un albero tagliato, un ceppo che rimane, ma rimane bagnato dalla pioggia, diventa partecipe della vita delle bestie, gli si cambia il cuore e gli viene dato un cuore di bestia. Che cosa vuol dire? Questo è linguaggio onirico, proprio linguaggio da sogno, non c'è una logica. L'autore di questo testo ha una particolare abilità anche psicanalitica.

La spiegazione

¹⁶Allora Daniele, chiamato Baltassà, rimase per qualche tempo confuso e turbato dai suoi pensieri. Ma il re gli disse: «Baltassà, il sogno non ti turbi e neppure la sua spiegazione». Rispose Baltassà: «Signore mio, valga il sogno per i

tuoi nemici e la sua spiegazione per i tuoi avversari.

L'interprete si sente a disagio perché deve dirgli delle cose brutte, pesanti e dice: speriamo che quello che hai visto valga per i tuoi nemici. È una formula di cortesia: porti male agli altri. Se uno sogna la propria morte dice che allunga la vita.

¹⁷L'albero che tu hai visto, alto e robusto, la cui cima giungeva fino al cielo ed era visibile per tutta la terra ¹⁸e le cui foglie erano belle e i frutti abbondanti e in cui c'era da mangiare per tutti e sotto il quale dimoravano le bestie della terra e sui cui rami abitavano gli uccelli del cielo, ¹⁹sei tu, o re, che sei diventato grande e forte; la tua grandezza è cresciuta, è giunta al cielo e il tuo dominio si è esteso fino all'estremità della terra. ²⁰Che il re abbia visto un vigilante, un santo che discendeva dal cielo e diceva:

Qui viene ripetuto tutto, in modo tale che si ha la possibilità di memorizzare meglio quello che è stato detto.

²¹questa, o re, ne è la spiegazione e questo è il decreto dell'Altissimo, che deve essere eseguito sopra il re, mio signore: ²²Tu sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo; ti pascerai di erba come i buoi e sarai bagnato dalla rugiada del cielo; sette tempi passeranno su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole. ²³L'ordine che è stato dato di lasciare il ceppo con le radici dell'albero significa che il tuo regno ti sarà ristabilito, quando avrai riconosciuto che al Cielo appartiene il dominio. ²⁴Perciò, o re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità».

Il sogno non promette nulla di buono, tu sei un grande re, ma stanno per tagliarti e allora il consiglio è: comportati bene, fai penitenza dei tuoi peccati, redimi i peccati con l'elemosina.

²⁵Tutto questo accadde al re Nabucodònosor.

Questa è pura leggenda, è un elemento aneddotico raccontato come figura di incoraggiamento per i giudei che resistevano contro l'empio re Antioco.

La follia

²⁶Dodici mesi dopo, passeggiando sopra la terrazza del palazzo reale di Babilonia, ²⁷il re prese a dire: «Non è questa la grande Babilonia che io ho costruito come reggia con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?». ²⁸Queste parole erano ancora sulle labbra del re, quando una voce venne dal cielo: «A te io parlo, o re Nabucodònosor: il regno ti è tolto! ²⁹Sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo;

E si ripete tutto quello che gli è stato detto.

³⁰In quel momento stesso si adempì la parola sopra Nabucodònosor. Egli fu cacciato dal consorzio umano, mangiò l'erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, i capelli gli crebbero come le penne alle aquile e le unghie come agli uccelli.

Diventa una bestia. Poi il discorso ritorna in prima persona

³¹«Ma finito quel tempo io, Nabucodònosor, alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me

Ecco che cosa è avvenuto, è andato fuori di testa, è venuto matto, gli ha dato di volta il cervello perché troppo potente, troppo ricco.

Per sette anni il re è stato fuori di testa, è diventato una bestia; gli sono cresciuti i capelli

come le penne alle aquile e le unghie come quelle degli uccelli. Gli è stato cambiato il cuore con un cuore di animale.

È una immagine poetica, profetica, è l'immagine del re che è talmente potente che va fuori di testa, stragiona, si crede un Padreterno, diventa una bestia, per gli altri diventa una autentica bestia.

Questa immagine è recuperata nel Nabucco di Verdi dove c'è la persecuzione, la deportazione degli ebrei. Proprio nel cuore dell'opera intitolata Nabucco, perché dedicata a lui, c'è però questo dramma: a un certo punto il personaggio Nabucodonosor canta con tutte le forze: "Non son re, son Dio", attimo di silenzio, tuono e fulmine che lo colpisce. Quando si rialza da terra è completamente fuori di testa, straparla e viene accompagnato, aiutato, riconosce il re di Israele, allora ritorna sul soglio e il coro finale gli canta "Servendo a Geova sarai dei regi il re".

Nella Milano del primo '800 si usava il nome Geova prima che nascessero i Testimoni di Geova; era infatti il modo abituale per trascrivere il nome proprio di Dio. Quando si voleva dare un tono di linguaggio ebraico anziché Yahweh si adoperava la forma italianizzata in Geova. Leggevano il Libro di Daniele e lo hanno applicato; chi ha fatto il libretto ha ripreso queste storie e ha creato un'opera tipicamente romantica, risorgimentale.

Il testo originale è un testo poetico, simbolico, che mostra il giudizio sui re; i re che diventano pazzi per la loro presunzione. Nabucodonosor, rinsavito, scrive a tutti: prendete esempio da me, non fate come ho fatto io.

³¹«Ma finito quel tempo io, Nabucodònosor, alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, il cui potere è potere eterno e il cui regno è di generazione in generazione.

³²Tutti gli abitanti della terra sono, davanti a lui, come un nulla; egli tratta come vuole le schiere del cielo e gli abitanti della terra.

Nessuno può fermargli la mano e dirgli: "Che cosa fai?".

³³In quel tempo tornò in me la conoscenza e, con la gloria del regno, mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore: i miei ministri e i miei dignitari mi ricercarono e io fui ristabilito nel mio regno e mi fu concesso un potere anche più grande. ³⁴Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono vere e le sue vie sono giuste; egli ha il potere di umiliare coloro che camminano nella superbia».

Se lo dice Nabucodonosor potete credergli. È un altro testo di genere letterario diverso che ribadisce sempre la stessa idea: i potenti vengono umiliati, i piccoli vengono esaltati; è il tema del Magnificat.

Siamo arrivati a metà, siamo arrivati al cambio, perché adesso tutti i testi che troveremo sono speculari. Il capitolo 5 con la scena del banchetto corrisponde al giudizio di Nabucodonosor; Daniele nella fossa dei leoni corrisponde ai giovani nella fornace ardente; il sogno delle quattro bestie e del Figlio dell'uomo corrisponde alla statua d'oro dei quattro imperi. Tre scene e altre tre che si corrispondono a due a due.

L'empio banchetto di Baldassar (cap. 5)

Il Libro di Daniele nella prima parte propone alcune scene costruite in modo concentrico. Abbiamo visto le prime tre, capitolo 2, 3 e 4; adesso vediamo le altre che sono speculari, cioè riprendono la stessa impostazione. Il capitolo 5 è parallelo al 4, il capitolo 6 è parallelo al 3, il capitolo 7 è parallelo al 2.

Come nel cap. 4 c'è stata la narrazione della umiliazione del tiranno prepotente, Nabucodonosor, così nel capitolo 5 c'è l'umiliazione del re Badassar, [belsha'zzar].

5,¹Il re Baldassar imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino.

Il testo che noi stiamo leggendo non è un'opera storica che voglia ricostruire una scena storicamente inquadrata, è semplicemente una antologia di esempi. Chi ha messo insieme questa prima parte del libro ha cucito con una certa armonia dei quadri distinti e differenti. Non c'è un filo logico fra il capitolo 4 e il 5, si salta da un re a un altro. Se uno vuole sapere delle informazioni deve leggere qualche altro testo, questo non gli dice nulla. Il re Baldassar viene presentato come figlio di Nabucodonosor, ma in realtà è un suo pronipote, è l'ultimo re babilonese della dinastia neo-babilonese, però l'inizio del libro che parla della deportazione è ambientato nel 597, mentre il re Baldassar viene sconfitto nel 539, sessanta anni dopo e Daniele è sempre lì, inossidabile. Vent'anni dopo, con Dario, ci sarà sempre, tranquillamente; cambiano le dinastie, cambiano i re, ma Daniele è sempre a corte. Noi moderni abbiamo questa abitudine di controllare le date, di verificare; per gli antichi invece un re valeva l'altro, erano tutti questi grandi personaggi dell'antichità, potenti e cattivi e quindi svolgevano la figura simbolica del tiranno.

Il racconto ci presenta il banchetto del re e il re Baldassar invita mille persone. È un banchetto abbondante, ha invitato dignitari in numero di mille; ci vuole una sala enorme e cominciano a bere vino.

Una scritta inquietante

²Quando Baldassar ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento che Nabucodonosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine.

Abbiamo notato che questi racconti hanno delle formule che si ripetono, quasi come una cantilena: sono frutto di narrazione popolare. Così in questo caso troveremo l'elenco dei dignitari, dei figli, delle mogli, delle concubine; formule che si ripetono quasi in una rima. Oltre a essere un banchetto, in cui i mille invitati si ubriacano, diventa una profanazione. Nabucodonosor aveva depredato il tempio di Gerusalemme, aveva portato via tanti vasi sacri. Pensate ai calici – oggetti usati per il culto a Gerusalemme – il re, ubriaco, li fa portare per bere dentro a quegli oggetti sacri, è un desiderio di profanazione.

³Furono quindi portati i vasi d'oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; ⁴mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. ⁵In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere sull'intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. ⁶Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l'uno contro l'altro. ⁷Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli indovini, i Caldei e gli astrologi. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: «Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione, sarà vestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà terzo nel governo del regno». ⁸Allora entrarono tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione.

È un motivo che abbiamo già visto più volte; c'è un mistero, i saggi pagani non sanno spiegarlo.

⁹Il re Baldassar rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi dignitari restarono sconcertati. ¹⁰La regina, alle parole del re e dei suoi dignitari, entrò nella

sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: «O re, vivi in eterno! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto. ¹¹C'è nel tuo regno un uomo nel quale è lo spirito degli dèi santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dèi. Il re Nabucodònosor, tuo padre, lo aveva fatto capo dei maghi, degli indovini, dei Caldei e degli astrologi. ¹²Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr [*stesso nome del re*], uno spirito straordinario, intelligenza e capacità di interpretare sogni, spiegare enigmi, risolvere questioni difficili. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione».

La regina non è la moglie del re, è la madre, è quella che c'era una volta, che si ricorda di quel che era capitato ai tempi di Nabucodonosor; era già successo un fatto del genere e si era trovato colui che sapeva spiegare. L'avevano fatto capo, però nel frattempo è sparito, non si sa bene come mai non sia più così importante.

¹³Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? ¹⁴Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. ¹⁵Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli indovini per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci di rivelarne il significato. ¹⁶Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai terzo nel governo del regno».

Daniele interpreta la scritta

Notiamo come le cose vengono ripetute due o tre volte, è un tipico procedimento popolare, è il modo di procedere della favola.

¹⁷Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e da' ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione.

È una risposta scostante e Daniele appare come modello del giudeo saggio, sapiente che non prende regali dai pagani, non vuole nessun vantaggio per sé, ma la spiegazione la sa dare.

¹⁸O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor, tuo padre, regno, grandezza, gloria e maestà. ¹⁹Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva e faceva vivere chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva. ²⁰Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono del suo regno e gli fu tolta la sua gloria.

Riferimento al capitolo 4, è un riassunto di quello che abbiamo già letto.

²¹Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie, la sua dimora fu con gli asini selvatici e mangiò l'erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale colloca chi gli piace. ²²Tu, Baldassàr, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo.

Avresti dovuto imparare da quel che è capitato a tuo padre: il Signore gli ha dato il potere, ma lui, arrogante, si è creduto un padreterno e quindi fu umiliato. Tu, che conoscevi questa storia, avresti dovuto essere umile nel tuo potere, invece non hai imparato niente...

²³Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio,

nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. ²⁴Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto. ²⁵E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, ²⁶e questa ne è l'interpretazione:

Questo testo è scritto in aramaico, le parole scritte non si capisce bene in che lingua siano ed è un gioco, perché queste tre parole corrispondono a tre monete, tre nomi di monete correnti nel mondo aramaico-giudaico.

“Mene” corrisponde alla mina; anche nel vangelo secondo Luca c'è una parabola dove si parla delle dieci mine, dei dieci servi a cui il padrone dà una mina o la donna che l'ha persa. Là sono le dracme. La mina è una moneta, “mn” è il verbo della misura, noi lo abbiamo conservato nella parola almanacco, una parola araba, è la misura dei giorni: “Al-ma-na”. Al è l'articolo, al-manak: è il misuratore; quindi *mene* è la moneta (*mina*) con il riferimento al misurare. Che cosa vuol dire che ha scritto un riferimento alla mina?

Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine;

Sei stato misurato, ti ha preso le misure, basta! Vediamo adesso la seconda parola, “Tekel”. In aramaico spesso la “t” (tau) sostituisce la “sh” (shin); *tékel* corrisponde all'ebraico *shekel*; ancora oggi la moneta israeliana è lo shekel, ovvero il siclo, le banconote attuali in commercio in Israele sono dette *scekalîm*. Cinque *shekel* fanno un euro. Shekel è la misura del peso e Daniele allora interpreta:

²⁷Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente;

Ti hanno misurato e hanno detto “basta!”, ti hanno pesato e hanno detto “scarso!”.

“Perez” è quello che noi chiamiamo lo spicciolo, i rotti, cioè le monete divise, quelle piccole che servono per fare i piccoli conti. *Paruz*, *perez* vuol dire frattura, divisione. Noi nel gergo parlato li chiamiamo “i rotti”; per dire: mille euro e rotti.

²⁸Perez: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».

Il regno è rotto. Questa mano misteriosa ha scritto una mina, un siclo, un peres e vuol dire che hanno detto fine, sei scarso, il tuo regno è diviso in due.

²⁹Allora, per ordine di Baldassà, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d'oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno. ³⁰In quella stessa notte Baldassà, re dei Caldei, fu ucciso.

Non si capisce quando abbiano fatto questo bando per farlo diventare la terza persona più importante del regno, perché nella notte stessa Baldassar fu ammazzato e ci fu la conquista da parte dei persiani. Il racconto non ha assolutamente un fondamento storico, è una leggenda agiografica in cui si mostra, ancora una volta, la potenza interpretativa di Daniele e c'è questo gioco enigmatico sapienziale delle monete. I destinatari di allora capivano molto più facilmente di noi questi giochi di riferimento con le monete correnti.

Baldassar, essendosi inorgoglito, è stato giudicato e condannato.

6,¹Dario il Medo ricevette il regno, all'età di circa sessantadue anni.

Peccato che la conquista l'abbia fatta Ciro il Grande e dopo molti anni di regno gli successe il figlio Cambise e solo dopo parecchi altri anni prese il regno Dario. Sono quindi saltati due imperatori persiani. Ciro lo conosciamo bene perché è nominato dal profeta Isaia nel racconto del ritorno dall'esilio ed è un personaggio importante che qui viene omesso.

Daniele nella fossa dei leoni (cap. 6)

Il capitolo 6 corrisponde al cap. 3 dove c'era l'ordine di adorare la statua; i tre giovani si rifiutano e vengono buttati nella fornace ardente, ma sono salvati.

Al capitolo 6 c'è una situazione analoga, c'è il divieto di pregare altri dèi; Daniele prega il suo Dio, viene condannato alla fossa dei leoni, ma è salvato. Ricordiamo che tutti questi racconti sono fatti per incoraggiare gli uomini e le donne della rivolta dei Maccabei cioè in una situazione di persecuzione; sono racconti che devono incitare alla resistenza, all'eroismo, alla perseveranza nella fede fino al martirio.

Daniele accusato perché prega

²Dario volle costituire nel suo regno centoventi satrapi e ripartirli per tutte le province. ³A capo dei satrapi mise tre funzionari, di cui uno fu Daniele,

Ormai sono passati ottant'anni, quindi Daniele ne ha più di cento, ma è sempre lì bello florido, giovane, sveglio, intelligente. Addirittura questo Daniele diventa adesso uno dei tre funzionari che sono a capo dei centoventi satrapi delle province persiane; assolutamente inimmaginabile dal punto di vista storico. Daniele fu uno di quei tre, tanto bravo, importante e intelligente che quasi Dario lo faceva re al suo posto.

ai quali i satrapi dovevano rendere conto perché nessun danno ne soffrisse il re.

⁴Ora Daniele era superiore agli altri funzionari e ai satrapi, perché possedeva uno spirito straordinario, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno.

⁵Perciò tanto i funzionari che i satrapi cercavano di trovare qualche pretesto contro Daniele nell'amministrazione del regno.

Dato che era superiore a loro e molto stimato dal re, gli altri erano tremendamente gelosi, invidiosi e facevano di tutto per fargli le scarpe, per metterlo in cattiva luce, per trovare qualcosa che non andasse bene. Cercavano quindi di trovare qualche pretesto.

Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare, ⁶quegli uomini allora pensarono: «Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio».

Infatti, come ufficiale era integro, onesto, non gli si poteva muovere nessuna accusa. Un difetto però lo aveva: era una persona religiosa; possono allora creare degli intrighi per accusarlo.

⁷Perciò quei funzionari e i satrapi si radunarono presso il re e gli dissero: «O re Dario, vivi in eterno! ⁸Tutti i funzionari del regno, i governatori, i satrapi, i ministri e i prefetti sono del parere che venga pubblicato un severo decreto del re secondo il quale chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni.

Con tutti i problemi che avevano, i satrapi si riuniscono e decidono di fare trenta giorni di preghiera e solo per il re, solo al re come l'unico dio. In quei trenta giorni è proibito pregare qualunque altro dio.

⁹Ora, o re, emana il decreto e fallo mettere per iscritto, perché sia immutabile, come sono le leggi di Media e di Persia, che sono irrevocabili». ¹⁰Allora il re Dario ratificò il decreto scritto.

È abbastanza facile convincere Dario, specialmente se si tratta di rendergli omaggio; è un decreto assurdo, è una legge irrevocabile. Dario pose la firma; dove fosse Daniele, gran consigliere, mentre hanno fatto tutto questo non si sa.

¹¹Daniele, quando venne a sapere del decreto del re, si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima.

In casa sua, guardando verso Gerusalemme, Daniele pregava.

¹²Allora quegli uomini accorsero e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. ¹³Subito si recarono dal re e gli dissero riguardo al suo decreto: «Non hai approvato un decreto che chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni?». Il re rispose: «Sì. Il decreto è irrevocabile come lo sono le leggi dei Medi e dei Persiani». ¹⁴«Ebbene – replicarono al re –, Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, o re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere». ¹⁵Il re, all'udire queste parole, ne fu molto addolorato e si mise in animo di salvare Daniele e fino al tramonto del sole fece ogni sforzo per liberarlo. ¹⁶Ma quegli uomini si riunirono di nuovo presso il re e gli dissero: «Sappi, o re, che i Medi e i Persiani hanno per legge che qualunque decreto emanato dal re non può essere mutato».

Se ricordiamo la storia di Ester, questo è un ritornello che torna anche là; è un ritornello tipico delle storie persiane: ironizzano sui decreti irrevocabili degli uomini. Sono formule che adoperavano veramente i persiani, ma i giudei li prendevano in giro ritenendo che i decreti degli uomini non sono mai irrevocabili. Tanto è vero che in questi racconti, sia per Ester, sia per Daniele, questi decreti così irrevocabili vengono tranquillamente cambiati. C'è quindi una ironia di sottofondo.

Una condanna con speranza di salvezza

¹⁷Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e lo si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: «Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!». ¹⁸Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa:

La fossa è proprio una cisterna, una specie di grande pozzo; la pietra è messa sopra e in fondo a questa cisterna ci sono dei leoni che da qualche giorno non hanno mangiato, quindi bestie feroci affamate. Il prigioniero che viene calato in questa fossa non ha assolutamente nessuna possibilità di scampo e in genere viene divorato ed eliminato.

Questo era un sistema abitualmente usato dei persiani per eliminare delle persone: tenevano degli animali selvatici dentro delle fosse non molto profonde. Oppure, negli ambienti dove c'erano dei cocodrilli, non davano da mangiare agli animali, ma gli buttavano i prigionieri. Risolvevano così i problemi anche perché non restava praticamente nulla. L'uomo ucciso deve invece essere sepolto, quindi crea ancora del lavoro, invece dato a questi animali veniva eliminato completamente.

Leggendo certi racconti dell'antichità c'è veramente da rimanere stupiti, meravigliati negativamente di quanto gli uomini hanno sofferto, di quante persone hanno vissuto situazioni dolorose, atroci e quanto male gli uomini hanno fatto, perché tutte queste realtà vanno moltiplicate per tutti i popoli e per tutti i tempi.

il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi dignitari, perché niente fosse mutato riguardo a Daniele.

Quindi la pietra che copre quella fossa viene sigillata, nessuno può aprirla.

L'intervento dell'angelo di Dio

¹⁹Quindi il re ritornò al suo palazzo, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta nessuna concubina e anche il sonno lo abbandonò. ²⁰La mattina dopo il re si alzò di buon'ora e allo spuntare del giorno andò in fretta alla fossa dei leoni. ²¹Quando fu vicino, il re chiamò Daniele con voce mesta: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?». ²²Daniele rispose: «O re, vivi in eterno! ²³Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male».

Questa scena ricorda molto qualcosa di pasquale. C'è una fossa con una pietra sopra, sigillata, il mattino di buon'ora qualcuno va a vedere e si aspetta di trovare un morto, invece scopre che quella persona è viva. La fossa dei leoni è una immagine degli inferi, dello *sheol*, del mondo dei morti.

“Libera la mia anima dalla bocca del leone” si trova detto in un salmo come espressione di invocazione. Quando si cantava la messa da morto in latino, all'offertorio c'era una antifona che diceva:

“Domine, Jesu Christe, Rex gloriae, libera animas omnium fidelium defunctorum de poenis inferni, et de profundo lacu; libera eas de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum: sed signifer sanctus Michael, repraesentet eas in lucem sanctam; quam olim Abrahae promisisti, et semini ejus”.

“Signore Gesù Cristo, Re di gloria, libera le anime di tutti i fedeli defunti dalle pene degli inferi e dalla fossa profonda; liberale dalle fauci del leone, affinché né le inghiotta il Tartaro [*il mondo infero*], né cadano nelle tenebre, ma il tuo *signifer*, [*il portatore di insegna*], san Michele, [*l'arcangelo*], le conduca [*le presenti*] alla luce santa che già promettevi ad Abramo e alla sua discendenza”.

Nelle preghiere della Chiesa si è mantenuto il riferimento alla bocca del leone. Nel rituale dell'accompagnamento del moribondo c'è una litania per la liberazione in cui si chiede al Signore che liberi questa persona come hai liberato tanti altri. C'è un lungo elenco tra cui i tre giovani della fornace, Daniele dalla bocca dei leoni, Susanna dall'inganno dei vecchioni, Noè dal diluvio, Abramo dalla fornace dei caldei ecc. All'elenco tradizionale si aggiunge l'invocazione litánica: “*libera eam*”.

È l'immagine della fossa della morte e i leoni, belve feroci che divorano la persona, sono l'immagine del male, il male che è dentro di noi, sono le figure mitiche dei peccati, è il nostro istinto. Il diavolo, come leone ruggente, va in giro cercando chi divorare, resistetegli; vuol dire che potete non essere divorati dal leone; se invece cedete venite divorati.

La perseveranza di Daniele nella fedeltà gli permette di non essere divorato; è una catechesi simbolica per coloro che affrontano le difficoltà della persecuzione, affinché abbiano il coraggio di affrontare anche la morte.

Il re, sentendo quello che gli ha detto Daniele...

²⁴Il re fu pieno di gioia e comandò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa.

Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio.

Qui la spiegazione è chiarissima: avendo confidato in Dio non ha ricevuto nessun danno.

La punizione degli accusatori

²⁵Quindi, per ordine del re, fatti venire quegli uomini che avevano accusato Daniele, furono gettati nella fossa dei leoni insieme con i figli e le mogli. Non erano ancora giunti al fondo della fossa, che i leoni si avventarono contro di loro e ne stritolarono tutte le ossa.

Non è che fossero leoni mansueti, erbivori, erano invece leoni affamatissimi, ma nel caso di Daniele hanno fatto una eccezione. L'angelo del Signore ha chiuso le fauci dei leoni, gli accusatori invece sono stati divorati e stritolati, addirittura insieme alle loro famiglie. Questi decreti irrevocabili dei persiani sono stati revocati subito. Il re ha fatto un decreto, ma adesso non lo considera più, anzi condanna a morte proprio quelli che gli hanno fatto fare il decreto.

²⁶Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano tutta la terra: «Abbondi la vostra pace. ²⁷Per mio comando viene promulgato questo

decreto: In tutto l'impero a me soggetto si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele,

perché egli è il Dio vivente,
che rimane in eterno;
il suo regno non sarà mai distrutto
e il suo potere non avrà mai fine.

²⁸Egli salva e libera,
fa prodigi e miracoli in cielo e in terra:
egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni».

È una preghiera con formule rituali tradizionali e viene presentato come un decreto che l'imperatore persiano manda a tutto l'impero come se lui stesso si convertisse al Dio di Israele.

²⁹Questo Daniele fu in grande onore sotto il regno di Dario e il regno di Ciro il Persiano.

Peccato che Ciro sia venuto prima e sia il nonno di Dario.

La visione apocalittica di Daniele (cap. 7)

7,¹Nel primo anno di Baldassar, re di Babilonia,

Con il capitolo 7 saltiamo di nuovo indietro, è già morto Baldassar e sono venuti Ciro, Cambise, Dario e adesso, al capitolo 7, ritroviamo Baldassar.

Leggendo questi testi nella liturgia, a pezzetti, queste cose non le notiamo mai, perché non c'è un filo logico, quindi il testo va bene così com'è, però nell'insieme possiamo notare che invece è una antologia. Questo capitolo 7 corrisponde al capitolo 2, quello della statua, la grande statua sognata dal re Nabucodonosor, fatta di quattro metalli diversi di cui nessuno può spiegare il senso. Poi si spiegano questi quattro metalli come quattro regni successivi, finché arriva la pietra.

Il capitolo 7 è un capitolo importantissimo e sostanzialmente ripete la stessa cosa. Come con Daniele liberato dai leoni si ripete il racconto dei tre giovani liberati dalla fornace, così Baldassar giudicato ripete la storia di Nabucodonosor giudicato.

7,¹Nel primo anno di Baldassar, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.

Sembra che l'autore riporti la versione autobiografica di Daniele stesso, ma è come Alessandro Manzoni che nei Promessi Sposi ripete il manoscritto che ha trovato e dice: qui non posso dirvi il nome perché nel manoscritto il nome non c'è. Quel manoscritto però se lo è inventato lui ed è quindi un gioco letterario continuato in tutto il romanzo per cui i nomi che ci sono nel manoscritto li riporta, ma queste cose – dice – l'anonimo non le ha scritte, quindi non so come fare a riportarle. È un gioco letterario e difatti dal v. 2 comincia il resoconto in prima persona.

Le quattro bestie

²Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna,

Questo è un testo apocalittico, un testo molto importante della letteratura apocalittica cucito insieme agli altri, ma non è un racconto, non è una leggenda educativa, è un quadro apocalittico per interpretare la storia. Questa volta il sogno è fatto da Daniele stesso, non è lui che lo interpreta al re, ma è una visione che egli contempla, una visione notturna

angosciante.

ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande

È il Mediterraneo, che per il mondo antico è il mare più grande che conoscessero; gli oceani non li avevano ancora visitati. I venti del cielo sono quattro, come gli angoli della terra, come i punti cardinali. Non soffiano contemporaneamente, o soffia quello da nord o soffia quello da sud. Qui invece soffiano tutti e quattro insieme e quindi il mare è agitato in tutte le direzioni.

³e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.

Il mare è l'ambiente caotico per eccellenza, è l'immagine del caos primordiale. Dal mare escono quattro bestie, il quattro è un numero cosmico, sono i punti cardinali, i quattro angoli del mondo, cioè la totalità geografica. Quattro bestie escono fuori dalle acque del mare e rappresentano quattro imperi. La spiegazione è la stessa di quella della statua, quindi – se ricordiamo quella – qui abbiamo lo stesso criterio interpretativo.

⁴La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.

È Nabucodonosor e quello in cui è ambientato il racconto è l'impero babilonese; è il leone, il grande leone vincitore che sta in piedi, quasi un uomo. È il regno più lontano, quello che rappresenta la testa d'oro.

⁵Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».

Un orso delle montagne, sono i Medi, l'impero delle montagne della Media, il nord dell'Iran.

⁶Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.

Sono i persiani, leopardi con le ali, una bestia con più teste: giochi di riferimento storici all'impero persiano.

⁷Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.

Perché è la più terribile? Perché è l'ultima, è quella contemporanea all'autore; il vecchio Daniele ha sognato la storia futura. L'autore del libro vive sotto la persecuzione dei greci e la quarta bestia rappresenta il quarto grande impero, quello dei greci e – dato che è quello contemporaneo all'autore – è il peggiore, perché peggio di adesso non siamo mai stati. La situazione peggiore è sempre quella contemporanea a chi scrive perché ognuno prova i propri problemi, si trova nelle proprie difficoltà e ritiene che quello sia il peggio che possa capitare. La quarta bestia ha dieci corna, ma spunta anche un cornino.

⁸Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte:

I corni sono i re, il cornino è un re che spunta e ammazza gli altri tre.

vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.

È una scena, quasi una vignetta da film di animazione: spunta questo cornino che ha

occhi e bocca e parla con prepotenza. Su questa grande bestia c'è un cornino che ha una voce impertinente, un'aria prepotente e parla con arroganza. Chi è questo cornino? È Antioco IV Epifane, il re della persecuzione, quello che è arrivato alla fine, il contemporaneo dell'autore del libro.

⁹Io continuavo a guardare,
quand'ecco furono collocati troni
e un vegliardo si assise.

La parola *vegliardo* non è bellissima, il testo originale aramaico di Daniele ha invece una bella espressione: *Antico di giorni*. Io lo avrei conservato, scritto con l'iniziale maiuscola. "L'Antico di giorni si assise", è un modo per indicare poeticamente colui che ha una grande età. Vegliardo però suona male, sembra un vecchione, è invece l'Antico di giorni, l'Eterno.

La sua veste era candida come la neve
e i capelli del suo capo erano candidi come la lana;
il suo trono era come vampe di fuoco
con le ruote come fuoco ardente.

¹⁰Un fiume di fuoco scorreva
e usciva dinanzi a lui,
mille migliaia lo servivano
e diecimila miriadi lo assistevano.

La corte sedette e i libri furono aperti.

Mille migliaia sono mille per mille, una miriade è diecimila, diecimila per diecimila fa un numero enorme, cento milioni: è la corte celeste costituita da milioni di angeli.

È una descrizione apocalittica, il trono del Padreterno; è una delle prime descrizioni della corte celeste che troviamo nell'Antico Testamento, poi verranno riprese anche nel Nuovo. L'Apocalisse di Giovanni dipende molto da questo linguaggio: la veste bianca, i capelli bianchi, tutto bianco. L'Antico di giorni è l'immagine della luce, il bianco è il colore della luminosità solare, della vita, è la sintesi di tutti i colori. Il trono invece è fatto di fuoco e dal trono esce un fiume di fuoco: è l'immagine del giudizio.

¹¹Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco.

¹²Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.

La grande bestia che faceva paura e quel cornino prepotente sono stati eliminati.

Il Figlio dell'uomo

¹³Guardando ancora nelle visioni notturne,
ecco venire con le nubi del cielo
uno simile a un figlio d'uomo;
giunse fino all'Antico di giorni e fu presentato a lui.

¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
il suo potere è un potere eterno,
che non finirà mai,
e il suo regno non sarà mai distrutto.

“*Cuius regni non erit finis*”. Alle quattro bestie subentra l’uomo: ecco la figura del figlio d’uomo che però viene sulle nubi del cielo. È quindi un essere trascendente e tuttavia umano, è la figura gloriosa di un salvatore atteso, è il potere umano di Dio.

Dio concede a questo figlio dell’uomo il potere, la gloria e il regno; il suo regno non avrà fine, inaugurerà un regno eterno. È quello che dice l’angelo Gabriele a Maria, annunciando l’erede di Davide, è quello che noi abbiamo inserito nel Credo: “Sali al cielo, siede alla destra del Padre e il suo regno non avrà fine: vive e regna”.

Alla pietra che distrugge la statua e diventa una montagna corrisponde il Figlio dell’uomo che ottiene il potere universale. Quando Gesù adopera il termine Figlio dell’uomo prende la parola di qui. Tutti i detti di Gesù che contengono l’espressione Figlio dell’uomo sono riferimento a questo misterioso personaggio della profezia di Daniele: un essere umano, eppure trascendente, glorioso, che viene sulle nubi del cielo.

Quindi Figlio dell’uomo vuol dire di più che semplicemente uomo, è il riferimento a questo essere che viene dal cielo.

L’interpretazione della visione

¹⁵Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; ¹⁶mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione:

Questa volta Daniele non conosce la spiegazione; ha visto la visione e ha bisogno che qualcuno gliela spieghi. Si avvicina a un angelo e gli chiede: “Che cosa vuol dire?”; l’angelo gli spiega.

¹⁷«Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ¹⁸ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».

I santi dell’Altissimo sono l’applicazione del Figlio dell’uomo, è la comunità dei santi, sono quei *chassidîm* fedeli, devoti, coerenti e perseveranti.

¹⁹Vollì poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, ²⁰e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna.

Ripetendo le stesse cose si fissano nella memoria. Le senti due volte e te le ricordi più facilmente

²¹Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, ²²finché venne l’Antico di giorni e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. ²³Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. ²⁴Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abatterà tre re ²⁵e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo.

Cioè tre anni e mezzo.

²⁶Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. ²⁷Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».

L'interpretazione che dà l'autore è che il Figlio dell'uomo è il popolo dei santi, quindi non c'è un'idea personale del salvatore atteso, ma è la figura del popolo dei santi.

Quando Gesù applica a sé l'immagine del Figlio dell'uomo si presenta come una figura corporativa, si presenta come il popolo, il vero Israele, il popolo dei santi dell'Altissimo; è già costitutivamente la Chiesa che sarà il Corpo di Cristo. Nella sua persona c'è già la molteplicità del popolo dei santi dell'Altissimo.

²⁸Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore.

Tutto questo l'ho messo per iscritto ed è rimasto segreto per quattrocento anni; poi finalmente c'è stato un autore che l'ha tirato fuori e l'ha pubblicato. È la finzione letteraria di presentare questo testo come se fosse stato scritto quattrocento anni prima e così profetizza il regno dei greci, ma ne annuncia anche la fine. Questo testo è apocalittico ed è molto importante per la teologia cristiana del Figlio dell'uomo.

Con il capitolo 8 inizia la seconda parte, molto più complicata perché apocalittica; questa aveva anche delle forme quasi comiche, leggendarie, l'altra invece è più ostica e la vedremo la prossima volta.

La visione del montone e del capro (cap. 8)

Con il capitolo 8 il Libro di Daniele cambia notevolmente l'impostazione; dal capitolo 8 fino alla fine, cioè al capitolo 12, abbiamo delle visioni propriamente apocalittiche.

Il capitolo 7 era già in quella direzione, ma faceva da corrispondente al capitolo 2, le visioni delle quattro parti della statua e delle quattro bestie. Sono pre-visioni della storia, ma abbiamo visto che in realtà sono interpretazioni della storia passata, perché si fermano al momento in cui l'autore scrive. È quindi una previsione perché la mette in bocca a un personaggio collocato nel passato, ma riguarda la storia dall'esilio fino al 165.

I capitoli che adesso leggiamo sono tutti di questo genere, sono visioni che danno l'impressione di predire il futuro, ma di fatto interpretano il passato. Questo è lo schema apocalittico, non è un inganno, è il modello della interpretazione teologica della storia che regge lo schema apocalittico.

Il capitolo 8 è una unità a sé; nella prima parte c'è il resoconto di una visione, mentre la seconda parte contiene la spiegazione di questa visione fatta direttamente dall'angelo Gabriele.

Due animali in lotta

La visione ha come oggetto due animali, un montone e un caprone, quindi il maschio delle pecore e il maschio delle capre, due animali che con le corna cozzano insieme e uno dei due sconfigge l'altro.

8,¹Il terzo anno del regno del re Baldassar io, Daniele, ebbi un'altra visione dopo quella che mi era apparsa prima.

Il resoconto è fatto in prima persona, come se Daniele scrivesse una specie di diario, molto simile a quello che abbiamo già visto nel capitolo 7.

Baldassar, protagonista anche del capitolo 5, veramente non fu un re in senso stretto, fu il figlio dell'ultimo re di Babilonia che si chiamava Nabonide. Fu lasciato dal padre come reggente in Babilonia. Se è il terzo anno del regno di questo re che non fu re, è difficile datare, comunque siamo poco prima dell'arrivo di Ciro il Grande.

²Quand'ebbi questa visione, mi trovavo nella cittadella di Susa,

Susa è una città persiana, è una delle residenze degli imperatori persiani, non ha nulla a che fare con Baldassar che è un re babilonese. Per chi non è competente di queste cose va

tutto bene, ma se vogliamo leggerli con l'occhio dello storico preciso questi testi sono pieni di incongruenze storiche. L'autore infatti non aveva molte informazioni e non gli interessava neppure fare la storia di questi regni. Raccontava un quadro esotico, poi dire Susa o dire Babilonia o Persepoli sono tutte città favolose dell'oriente lontano e gli ascoltatori ne sapevano molto meno di noi.

³Alzai gli occhi e guardai. Ecco, un montone, in piedi, stava di fronte al fiume. Aveva due corna alte, ma un corno era più alto dell'altro, sebbene fosse spuntato dopo.

Sempre problemi di corna. La figura del montone evoca l'idea del potere, del primato regale; le corna sottolineano l'idea della forza, il montone rappresenta l'impero persiano che verrà dopo. È fatto di due parti, una preponderante che è quella dei Persiani e un'altra minoritaria che è quella dei Medi. I Medi sono più antichi, ma sono più pochi e contano meno, i Persiani vengono dopo ma contano di più. Questo montone aveva due corna, erano alte; in genere però i montoni hanno le corna ricurve su se stesse. Un corno era più alto dell'altro, sebbene fosse spuntato dopo.

⁴Io vidi che quel montone cozzava verso l'occidente,

I Persiani fecero infatti guerra alla Grecia; le guerre persiane, Maratona, le Termopili, sono le grandi date delle guerre che i persiani portarono in occidente. Quel montone cozzava verso l'occidente...

il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quello che gli pareva e divenne grande.

L'impero medio-persiano si espande e domina tutto il mondo antico.

⁵Io stavo attento, ed ecco un capro venire da occidente, sulla terra, senza toccarne il suolo: aveva fra gli occhi un grande corno.

Non sono animali realistici, questo è un caprone che ha un corno solo e ce l'ha in mezzo alla fronte. Il caprone rappresenta i greci e il corno è figura di Alessandro Magno. Il montone che è venuto da oriente prima ha cozzato e ha vinto, poi è venuto fuori un altro che è più forte.

⁶Si avvicinò al montone dalle due corna, che avevo visto in piedi di fronte al fiume, e gli si scagliò contro con tutta la forza.

Prima si dice che questo capro è sulla terra, ma senza toccare il suolo, vuol dire che va velocissimo, galoppa a una velocità che sembra volare. La spedizione di Alessandro Magno fu velocissima e questa è l'immagine con cui l'autore vuole evocare la grande e rapida conquista ellenista.

⁷Dopo averlo assalito, lo vidi imbizzarrirsi e cozzare contro di lui e spezzargli le due corna, senza che il montone avesse la forza di resistergli; poi lo gettò a terra e lo calpestò e nessuno liberava il montone dal suo potere.

Questa è una immagine fantasiosa con cui l'autore racconta le guerre di Alessandro Magno: la bestia venuta dalla Grecia è più forte e distrugge l'altra.

⁸Il capro divenne molto potente;

Alessandro Magno in brevissimo tempo ottenne una grande gloria e conquistò tutto l'impero persiano,

ma al culmine della sua forza quel suo grande corno si spezzò e al posto di quello sorsero altre quattro corna, verso i quattro venti del cielo.

Il corno che ha vinto si è spezzato ed è sostituito da altri quattro. Alessandro Magno morì giovane, non lasciò eredi e tutto il suo impero fu diviso dai suoi quattro generali: Lisimaco, Cassandro, Tolomeo e Seleuco; sono le quattro corna.

⁹Da uno di quelli [*Seleuco*] uscì un piccolo corno [*Antioco IV Epifane*], che crebbe molto verso il mezzogiorno, l'oriente e verso la magnifica terra [*Israele*]: ¹⁰s'innalzò fin contro l'esercito celeste [*le schiere dei leviti, i sacerdoti del tempio di Gerusalemme, i servi del Dio del cielo*] e gettò a terra una parte di quella schiera e una parte delle stelle e le calpestò.

Ha ucciso anche il sommo sacerdote, ha occupato il tempio, ha violato quella antica tradizione.

¹¹S'innalzò fino al capo dell'esercito [*Dio stesso*]

Antioco si è messo al posto di Dio.

e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu rovesciata la santa dimora.

Fece interrompere il culto nel tempio e sostituì quel culto con l'adorazione di Zeus Olimpico.

¹²A causa del peccato un esercito gli fu dato in luogo del sacrificio quotidiano e la verità fu gettata a terra; ciò esso fece e vi riuscì.

Per la colpa di Israele un esercito sostituì l'esercito: i militari presero il posto dei sacerdoti.

Fino a quando?

¹³Udii parlare un santo e un altro santo dire a quello che parlava:

I santi che parlano tra di loro sono gli angeli. Il termine santo, usato da solo, nel linguaggio apocalittico fa riferimento agli angeli. Daniele ha una visione e sente un angelo che parla con un altro angelo.

«Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la trasgressione devastante, il santuario e la milizia calpestati?».

Fino a quando?

¹⁴Gli rispose: «Fino a duemilatrecento sere e mattine: poi al santuario sarà resa giustizia».

Duemilatrecento sere e mattine corrispondono a millecentocinquanta giorni, cioè trent'otto mesi, poco più di tre anni. Per quanto tempo durerà l'oppressione? Un po' più di tre anni, ma poi finirà. Perché dice sere e mattine? Perché il sacrificio quotidiano si fa alla sera e al mattino. Per quante volte è stato interrotto il sacrificio? Duemilatrecento volte, ma dato che ce n'erano due al giorno corrispondono a millecentocinquanta giorni.

¹⁵Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo; ¹⁶intesi la voce di un uomo, in mezzo all'Ulài [*è il nome del fiume di Susa*], che gridava e diceva: «Gabriele, spiega a lui la visione».

Ci sono gli angeli presenti e uno dice a Gabriele: vaglielo a spiegare, pover'uomo, non ha capito nulla di quello che gli abbiamo mostrato.

¹⁷Egli venne dove io ero e quando giunse io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: «Figlio dell'uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine».

È la prima volta che compare il nome di Gabriele e compare così, normalmente: è la

prima volta nella Scrittura; lo troveremo ancora al capitolo 9 e poi la terza missione sarà a Nazaret e a Gerusalemme per annunciare la nascita di Giovanni Battista e di Gesù.

Quei testi di Luca devono essere interpretati alla luce di questi passi apocalittici di Daniele, perché Gabriele è l'angelo della rivelazione, è colui che viene mandato per spiegare il senso degli eventi. La visione riguarda il tempo della fine, riguarda il momento concreto in cui vivono i destinatari.

¹⁸Mentre egli parlava con me, caddi svenuto con la faccia a terra; ma egli mi toccò e mi fece alzare.

Di fronte al trascendente l'uomo si sente mancare, cade come corpo morto cade e allora l'angelo lo tocca, gli dà vigore, lo rimette in piedi.

¹⁹Egli disse: «Ecco, io ti faccio conoscere ciò che avverrà al termine dell'ira, poiché al tempo fissato ci sarà la fine.

Gli apocalittici annunciano la fine dei tempi, non la fine del mondo, cioè il compimento del progetto e l'ira rappresenta la situazione complessa, caotica del male che si oppone a Dio, ma il piano non è sfuggito dal controllo di Dio.

²⁰Il montone con due corna, che tu hai visto, significa il re di Media e di Persia;
²¹il capro è il re di Iavan

Iavan è il nome che gli ebrei davano agli ioni, quelli della Ionia, noi diciamo greci.

L'intervento prodigioso di Dio

e il grande corno, che era in mezzo ai suoi occhi, è il primo re. ²²Che quello sia stato spezzato e quattro ne siano sorti al posto di uno, significa che quattro regni sorgeranno dalla medesima nazione, ma non con la medesima potenza di lui. ²³Alla fine del loro regno, quando l'empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, esperto in enigmi. ²⁴La sua potenza si rafforzerà, ma non per forza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi. ²⁵Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e impunemente farà perire molti: insorgerà contro il principe dei principi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d'uomo.

È una formula. Abbiamo visto come la spiegazione non fa molta chiarezza, Nabucodonosor non fa i nomi, la situazione resta velata e allude concretamente alla situazione di quel tempo, alla metà del II secolo e con alcune frecciate molto polemiche denuncia il comportamento anche dei giudei corrotti che appoggiano questo re che si crede un padreterno ed è vittima dell'orgoglio. La vittoria finale non sarà però opera dell'uomo, ma sarà per un intervento prodigioso di Dio.

²⁶La visione di sera e mattine, che è stata spiegata, è vera. Ora tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molti giorni».

Daniele sta vivendo al tempo di Baldassar, siamo nel 540, che cosa volete che gli interessi quello che capiterà nel 160. Se voi avete una visione e l'angelo Gabriele vi spiega quel che capiterà nel 2420, voi al massimo potete metterla per iscritto... "Mettila lì, servirà, ma certamente non a noi", però a qualcuno che fra quattrocento anni la leggerà potrà essere utile. Tu stai vivendo sotto il regno dei babilonesi, non sai niente dei persiani, dei medi, dei greci, mai sentiti nominare. Il resoconto finisce in prima persona.

²⁷Io, Daniele, rimasi sfinite e mi sentii male per vari giorni:

Una visione del genere è una esperienza mistica che scuote;

poi mi alzai e sbrigai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione, perché non la potevo comprendere.

Chi legge al tempo dell'autore deve sentirsi molto più intelligente di Daniele, perché Daniele non ha capito nulla, mentre loro che stanno vivendo quella storia la capiscono benissimo e si sentono entusiasti di tale rivelazione.

La profezia delle settanta settimane (cap. 9)

Il capitolo 9 è un altro testo a sé stante, di nuovo abbiamo un intervento rivelatore di Gabriele, ma c'è una differenza molto importante rispetto al testo precedente.

L'oggetto della spiegazione non è una visione, una esperienza mistica di Daniele, è invece l'interpretazione di un passo biblico. Daniele si presenta questa volta come un esegeta che ha difficoltà a capire un passo del profeta Geremia e sta con tutte le sue forze pensando al significato che ha quella parola. Daniele viene quindi presentato come impegnato a interpretare il testo sacro; l'aiuto di Dio gli chiarisce il senso.

Il capitolo 9 è quindi una interpretazione apocalittica di Geremia o, meglio, dei settanta anni di cui parlava il profeta Geremia.

Daniele cerca di capire la Scrittura

9,¹Nell'anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, ²nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant'anni.

Questa è l'introduzione. Ci sono almeno due imprecisioni storiche: "Dario figlio di Serse", in realtà Dario è padre di Serse; "re dei Medi", no, re dei persiani. Ma non fa niente.

Primo anno del regno di Dario vuol dire 521, non primo anno, quindi vuol dire vent'anni dopo rispetto a quella precedente, ma sono tutte attestazioni così, tanto per dire "nel grande passato".

Il passo che interessa a Daniele è un testo in cui Geremia dice che l'esilio sarebbe durato settant'anni. Lo troviamo in Ger 25, 11-12 e la stessa cosa ritorna nella Lettera di Geremia in 29,10.

I falsi profeti dicevano che la deportazione, che era appena iniziata, sarebbe durata tre o quattro anni e poi sarebbero tutti tornati felicemente a Gerusalemme. Geremia invece diceva: "Settant'anni durerà". Settant'anni è un numero tondo, è un numero simbolico, è un numero che supera la vita di una persona, perché chi è stato deportato – se quella situazione dura settant'anni – anche se è giovane vuol dire che non avrà la possibilità di ritornare, non ci sarà un recupero; supera la dimensione della vita. L'autore riflette: ma quei settant'anni di Geremia che cosa vogliono dire? Faceva riferimento solo all'esilio o alla situazione di depressione di Israele, di oppressione, di angheria? Che cosa vuol dire?

³Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere ⁴e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio:

La preghiera di Daniele

Prima dell'intervento rivelatore di Gabriele c'è questa lunga preghiera penitenziale, sembra un testo aggiunto, non sembra far parte della unità originale, perché se noi saltassimo direttamente al versetto 20 non avremmo nessuna perdita, è un blocco unitario. Tra l'altro, nel testo della preghiera di Daniele, non si chiede di rivelare il senso delle Scritture, ma si chiede di perdonare il popolo.

L'autore ha quindi utilizzato una bella preghiera da liturgia penitenziale mettendola in

bocca a Daniele in questo suo desiderio di comprensione. È una formula adoperata dai *chassîdim*, da questi devoti che fanno liturgie penitenziali chiedendo il perdono al Signore. Se c'è questa oppressione del popolo significa che il popolo è peccatore e quindi l'intervento di liberazione comincia con la liberazione dal peccato e il saggio prima prega e si mortifica: preghiera, digiuno, veste di sacco, cenere.

È un classico esempio quaresimale. Questo testo lo ritroviamo frequentemente nelle letture brevi, nei versetti che la liturgia ci propone nel tempo di quaresima. La lettura dell'ufficio di oggi prende solo qualche versetto; se controllate c'è un salto dal v. 4 al v. 8 per evitare di fare il testo troppo lungo, ma se si permette di saltare quasi tutta questa preghiera vuol dire che non è essenziale alla comprensione.

«Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, ⁵abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! ⁶Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. ⁷A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. ⁸Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; ⁹al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, ¹⁰non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti. ¹¹Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui.

Riferimento alle maledizioni del Deuteronomio.

¹²Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato per Gerusalemme. ¹³Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua verità. ¹⁴Il Signore ha vegliato sopra questo male, l'ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce. ¹⁵Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui. ¹⁶Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini. ¹⁷Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. ¹⁸Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. ¹⁹Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo».

Ci accorgiamo che questo testo non è congruente con uno che sta cercando di capire il senso delle Scritture, è una liturgia penitenziale che è fatta al plurale ed è una preghiera in cui si riconosce che quel che ci capita... ce lo siamo cercato; il Signore è giusto, ha fatto bene a fare quello che ha fatto, noi ce lo meritiamo. Riconoscerlo e confessare il proprio peccato significa però ottenere la misericordia di Dio.

Non dimentichiamo che Daniele è un personaggio ambientato nell'esilio, nel primo anno di Dario. Ormai c'è stato Ciro, Cambise e Dario, quindi c'è già il decreto del ritorno, ma questi settanta anni, allora, che cosa vogliono dire?

Gabriele, l'angelo interprete

²⁰Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, ²¹mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera.

Non si dice chi sia Gabriele, non viene qualificato né come angelo, né come arcangelo, è presentato con il nome proprio e gli ascoltatori lo conoscono: si dice che vola veloce. È lo stesso che aveva spiegato a Daniele la visione precedente, vent'anni prima.

C'è un capitolo di differenza tra l'8 e il 9, ma quelle date all'inizio servono per presentare una vita del personaggio che si svolge e non avviene tutto di seguito; questa è una visione di vent'anni dopo, ma è sempre lo stesso. Lo riconosce, dopo vent'anni lo vede ancora; lo riconosceremmo anche noi se ci apparisse in visione.

È l'ora in cui nel tempio avveniva l'offerta della sera, ma il tempio non c'è. Quando Daniele in modo fittizio dice di avere avuto la visione, primo anno di Dario, il tempio non è ancora ricostruito. Quando i lettori lo sentono il tempio è bloccato, è occupato dai greci, siamo ancora in quelle sere e mattine in cui non c'è l'offerta del sacrificio. Era il momento in cui si offriva il sacrificio della sera, però sia al tempo di Daniele, sia al tempo dei lettori, questo non c'è. Allora il sacrificio della sera è la preghiera del devoto, è il sacrificio di lode, è il sacrificio spirituale, non l'animale che viene bruciato nel tempio, ma il fedele che nella sua camera, nella sua intimità, offre il sacrificio della lode e la potenza di Dio "Gabriel" – cioè "Dio è un eroe", la forza di Dio – arriva veloce e illumina, risponde, accoglie l'offerta.

²²Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse:

Gabriele svolge la funzione dell'angelo interprete

«Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. ²³Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto.

Uomo dei desideri sei tu, uomo desiderato, oggetto della benevolenza di Dio; è importante questa frase. Gabriele si rivolge a una persona che è oggetto della benevolenza di Dio: sono venuto per spiegarti perché Dio ti vuole bene.

È importante per noi perché quando lo leggiamo nel Nuovo Testamento agli inizi della vicenda di Cristo, soprattutto nell'incontro con Maria, questo incarico di Gabriele mandato da Dio ad annunciare è segno di una benevolenza di Dio "per farti comprendere".

Ora sta' attento alla parola e comprendi la visione:

Il testo che segue è una specie di poesia. Nel testo del breviario questo testo va a capo prima che la linea sia finita e questo è un segno che è considerato testo poetico. Non occupa tutta la pagina, ma è più ristretto e incolonnato, proprio perché doveva essere un testo quasi poetico, ritmico, che si conosceva a memoria, è uno dei nuclei più importanti della apocalittica di Daniele che cioè interpreta il senso della storia della rivelazione maccabaica che stanno vivendo.

Sette settimane di anni

²⁴Settanta settimane sono fissate

per il tuo popolo e per la tua santa città

Non settant'anni... ecco come bisognava intendere. Geremia parlava di settanta anni, ma invece di anni pensava a settimane di anni, quindi sono settanta settimane di anni, cioè quattrocentonovanta. Quindi da Geremia al tempo in cui l'autore scrive passano proprio quegli anni lì. Allora i settant'anni dell'oracolo profetico vengono interpretati dall'apocalittica come settanta per sette.

²⁴Settanta settimane sono fissate
per il tuo popolo e per la tua santa città
per mettere fine all'empietà,
mettere i sigilli ai peccati,
espiare l'iniquità,
stabilire una giustizia eterna,
suggellare visione e profezia
e ungere il Santo dei Santi.

²⁵Sappi e intendi bene:
da quando uscì la parola
sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme
fino a un principe consacrato,
vi saranno sette settimane.

Cerchiamo di capire. “Quando uscì la parola”, cioè dal momento in cui Geremia fece questo oracolo che riguarda la caduta di Gerusalemme, 587; “fino a un principe consacrato”, cioè Ciro il Grande, eletto di Dio per liberare il popolo; Ciro libera il popolo nel 538.

Dalla caduta di Gerusalemme, 587, al 538 passano 49 anni, cioè sette settimane di anni, passano cioè 49 anni dalla caduta di Gerusalemme al momento della liberazione. Le prime sette settimane vanno dalla caduta al principe consacrato.

Durante sessantadue settimane
saranno restaurati, riedificati piazze e fossati,
e ciò in tempi angosciosi.

Sessantadue settimane sono quattrocentotrentaquattro giorni; sessantadue più sette fa sessantanove, poi c'è l'ultima settimana che è quella lì, quella che riguarda il tempo in cui l'autore scrive. Ecco dove erano i settanta anni: settanta settimane e noi siamo nell'ultima, nella settant'esima settimana, siamo proprio alla fine dei tempi.

²⁶Dopo sessantadue settimane,
un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui.

In ebraico un consacrato è detto un messia, un cristo, un unto, ma fa riferimento a un personaggio che appartiene alla tradizione di Israele, che è stato consacrato con l'unzione ed è il sommo sacerdote Onia Terzo, ultimo sommo sacerdote legittimo, che venne effettivamente assassinato nella struttura corrotta di Gerusalemme che voleva adattarsi al mondo ellenista.

C'è una profezia da parte di Gabriele nel 520 di una cosa che capiterà 480 anni dopo e lo precisa: “un consacrato sarà soppresso senza colpa di lui”: innocente verrà ucciso.

Capiamo che nell'apocalittica cristiana questa immagine è stata fortemente riletta.

Infatti, se al tempo dell'autore voleva essere solo una profezia di quel che era già capitato qualche anno prima con l'uccisione del sommo sacerdote Onia Terzo, come parola

di Dio il testo è molto più ricco e quindi parla della soppressione di un consacrato innocente: *il* Messia, non *un* messia. Quella sarà la fine dei tempi, l'evento escatologico per eccellenza, l'uccisione del consacrato di Dio, l'unico senza colpa

Il popolo di un principe che verrà
distruggerà la città e il santuario;

Di nuovo Antioco IV Epifane; questi sono gli eventi del 169-167.

la sua fine sarà un'inondazione
e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo.

Come una alluvione: immagini di attualità; sarà una inondazione, un danno tremendo e un esercito nemico che arriva in una città fa peggio di una alluvione.

²⁷Egli stringerà una solida alleanza con molti

Questo re di un popolo futuro si alleerà con molti a Gerusalemme, farà combutta con dei giudei traditori che si alleeranno con il nemico.

per una settimana

Cioè sette anni,

e, nello spazio di metà settimana,

Cioè tre anni e mezzo,

farà cessare il sacrificio e l'offerta;

Dal 167 al 164: un tempo, due tempi e la metà di un tempo: quarantadue mesi, 1260 giorni, tre anni e mezzo, metà di sette. Sono tutti numeri dell'Apocalisse, sempre tratti da questo testo; è il tempo in cui il male domina, ma sono numeri simbolici, radicati nella storia. Quella oppressione dei greci, la sospensione del sacrificio per 2300 sere e mattine, tre anni e mezzo, è il momento in cui il male sembra trionfare.

L'abominio della desolazione

sull'ala del tempio porrà l'abominio devastante,

La vecchia traduzione diceva: l'abominio della desolazione. *Abominio* è un termine che noi in italiano non usiamo moltissimo, è un termine che in ebraico indica proprio qualcosa di volgare, in greco è tradotto con «βδέλυγμα» (*bdélygma*), di nuovo una parola strana che secondo me trova una buona traduzione nel termine *schifezza*, proprio perché è un termine che noi adoperiamo per indicare una cosa repellente, una porcheria.

Questo è il termine, è un termine popolare, volgare, che indica una cosa brutta, sporca, indecente, indecorosa, proprio schifezza o porcheria. Il riferimento è alla statua di Zeus Olimpico, è quella la porcheria: è una schifezza devastante.

“Desolazione”: non si capisce bene questa parola se non si ragiona etimologicamente. De-solazione vuol dire lasciare solo, svuotare; quella schifezza desertifica il tempio.

Io tradurrei la *schifezza che svuota*. Mettendo cioè quella statua di Zeus Olimpico nel tempio di Gerusalemme il tempio è rimasto vuoto, è diventato un deserto, perché quella porcheria ha mandato via il Signore. È una contaminazione che ha lasciato il deserto, ha privato il tempio della presenza di Dio. Non c'è più la presenza del Santo perché c'è stata la schifezza.

È una terminologia tecnica inventata da questo ambiente apocalittico ed entra anche nel Nuovo Testamento, anche nei discorsi escatologici di Gesù, ad esempio in Mc 13 lo troviamo quando Gesù dice agli apostoli: “Quando vedrete l'abominio della desolazione stare dove non deve stare”. Qui Marco mentre sta scrivendo aggiunge alle parole di Gesù:

“chi legge capisca”; cioè chi sta leggendo il vangelo cerchi di capire che cosa vuol dire questo “abominio della desolazione” che, pronunciato da Gesù non riguarda la statua di Antioco messa nel 167, ma riguarda quella messa da Caligola nel 54 d.C. La stessa cosa infatti sarà fatta dopo e ci sarà un momento di quel genere e si ripete la storia. Gli apocalittici cristiani, a cominciare da Gesù, rileggono la storia con queste categorie.

farà cessare il sacrificio e l’offerta;
sull’ala del tempio porrà l’abominio devastante,
finché un decreto di rovina
non si riversi sul devastatore».

Questa poesia termina senza trionfalismo, vuol dire che è stata scritta proprio nei momenti in cui avveniva; si aspettano che da un momento all’altro ci sia un decreto divino che sconfigga il devastatore; non è ancora avvenuto, ma ne sono convinti.

“L’antico Daniele cercava di capire”, vuol dire che gli autori sono degli scribi impegnati nella esegesi biblica e rileggono questi testi delle antiche profezie in chiave apocalittica.

È la scienza dei tempi, studiano il calendario: settanta anni diventano settanta settimane, quattrocentonovanta anni e così spiegano tutto quel periodo di tempo; loro vivono nell’ultima settimana, negli ultimi tre anni e mezzo, dove il male ha il sopravvento, ma non è l’ultima parola. Sicuramente ci siamo, da un momento all’altro in base ai nostri conti il Signore dovrà intervenire.

Questo stanno dicendo gli apocalittici a quella gente che doveva essere incoraggiata a resistere fino al martirio e non cedere all’oppressore ellenista.

Il testo diventa quindi importante e la liturgia ce lo fa anche leggere, soprattutto per quel “consacrato soppresso”: è un testo che annuncia l’uccisione del Messia.

I capitoli seguenti, 10-11-12, riprendono la storia, riprendono un’altra visione molto più lunga dove, con lo stesso sistema, si prevede tutta la storia dei regni greci fino all’ultimo momento. È la stessa cosa, ma molto più dettagliata.

La prenderemo in considerazione la prossima volta e ci sarà da faticare ancora di più, ma ormai siamo quasi alla fine e nulla ci spaventa.

Una visione di rivelazione (cap. 10)

La seconda parte del Libro di Daniele contiene i testi più propriamente apocalittici; abbiamo già preso in considerazione i capitoli 8 e 9 e adesso affrontiamo l’ultimo grande blocco di tre capitoli – 10, 11, 12 – in cui troviamo una sintesi di storia del mondo, di quella parte di mondo che va dall’esilio fino al problema della persecuzione di Antioco IV Epifane. È un testo complesso e difficile, con tanti piccoli particolari che fanno riferimento alla storia. Cerchiamo di interpretarli poco per volta.

Il prologo

Il capitolo 10 contiene un prologo, l’antefatto, come racconto della apparizione dell’angelo a Daniele. È un testo che è servito da modello all’evangelista Giovanni per la presentazione iniziale del Cristo nell’Apocalisse e molti particolari di questa visione sono ripresi all’inizio dell’Apocalisse.

10,1L’anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr.

Il terzo anno di Ciro si intende del suo dominio sui giudei, non del suo regno sui persiani, bensì quando Ciro, occupando Babilonia, divenne anche responsabile della sorte dei giudei, quindi dal 538/537/ 536. La visione è ambientata nell’anno 536, settant’esimo del suo ministero, perché l’inizio del Libro di Daniele è ambientato nell’anno 606.

Nel 536 sono passati settanta anni. Tutte le date erano offerte proprio perché si tenessero i conti, se non tenete i conti non servono. Da quando si comincia a leggere il libro a quando si arriva alla fine sono passati settant'anni. Vuol dire che l'autore è invecchiato, ha settant'anni di più di quando ha cominciato giovane, a corte, a mangiare solo legumi; adesso è un uomo che ha più di novanta anni.

Vera è la parola e la lotta è grande.

Formula introduttiva per sottolineare che quel che viene raccontato è importante per affrontare il grande combattimento della fede.

Egli [*Daniele*] comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione.

Come sempre – l'ho già ripetuto tante volte, quindi non mi dilungo – l'autore scrive intorno al 164, ma ambienta la visione nel 536, quindi più di quattrocento anni prima e presenta questo personaggio Daniele come colui che ha la visione e interpreta tutta la storia di quei quattrocento anni. È un modo per spiegare il senso della storia a quelle persone che subivano la persecuzione dei greci.

Il digiuno di Daniele

²In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane,

Dopo il primo versetto – che è una specie di titolo, che introduce il testo – la visione è narrata in prima persona come già nei capitoli precedenti. Sembra che Daniele faccia la stesura autobiografica di quella esperienza.

fecì penitenza per tre settimane, ³non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento, finché non furono compiute tre settimane. ⁴Il giorno ventiquattro del primo mese,

Il primo mese è il mese di nisan, è il mese della Pasqua, la Pasqua cade il 14/15 di nisan e dura otto giorni fino al 22; il 24 è appena finita la settimana degli azzimi. In qualche modo, quindi, la penitenza di Daniele coincide con la quaresima; in preparazione alla Pasqua fa tre settimane di digiuno penitenziale. Terminata poi la celebrazione della Pasqua ...

mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, [*l'altro fiume della Mesopotamia*] ⁵alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d'oro di Ufaz [*è il nome di una regione che dà pregio all'oro*]; ⁶il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.

Questo personaggio che compare improvvisamente a Daniele sulla sponda del fiume ha delle caratteristiche divine: è un personaggio soprannaturale. Alcuni paragoni servono per caratterizzarlo come molto luminoso.

⁷Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi.

Daniele non era solo, con lui c'era un gruppo di persone sul fiume. Probabilmente la sponda del fiume è un luogo di incontro per la preghiera, era abituale a partire dal tempo dell'esilio fare la preghiera lungo le rive dei fiumi, dove c'è acqua corrente o anche semplicemente una fontana. Solo Daniele però vede questo personaggio. Gli altri tuttavia sentono terrore, sentono una presenza divina che li spaventa al punto da farli scappare.

⁸Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze.

Di fronte a una apparizione celeste l'uomo si sente debolissimo, lentamente impallidisce e sviene.

⁹Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.

Questo personaggio ha una voce potentissima che lo stordisce.

L'apparizione dell'angelo

¹⁰Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani.

Daniele si trova in una posizione animalesca, appoggiato sulle ginocchia e con le palme delle mani per terra. È ritornato quasi bambino, sta gattonando; è in una posizione di prostrazione e tuttavia questa figura celeste lo ha incoraggiato. Se confrontiamo con il primo capitolo dell'Apocalisse possiamo trovare molte somiglianze, significa che Giovanni riprende questo testo per raccontare la sua visione.

¹¹Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, alzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te».

Avevamo già trovato l'espressione "uomo prediletto"; letteralmente bisognerebbe tradurre "uomo dei desideri" nel senso che tu sei l'oggetto dei desideri divini, godi la stima. Dio mi ha mandato perché desidera comunicarti qualcosa di importante: alzati in piedi.

Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando.

È caduto per terra, poi si è messo in ginocchio, ma la parola lo alza; resta tremante ma ha riassunto la posizione umana dignitosa.

¹²Egli mi disse: «Non temere, Daniele,

In genere tutte le apparizioni come prima cosa dicono "non temere", perché chi vede una figura trascendente ha paura, si sgomenta.

Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole.

Daniele è presentato come un uomo ammirevole, positivo, perché si è sforzato di capire, si è impegnato per capire il senso della storia e si è umiliato davanti a Dio. Non pretende di saperla lui, ma chiede la rivelazione a Dio; quelle tre settimane di penitenza sono il segno della sua ricerca umile. "Appena hai cominciato a chiedere io sono stato mandato per risponderti". Viene allora da domandarsi: perché ci hai messo tre settimane ad arrivare? La risposta la dà subito dopo.

Gli angeli delle nazioni in conflitto

¹³Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni:

Chi è il principe del regno di Persia? Non è un re umano, è l'angelo preposto alla custodia della Persia. In questa visione teologica c'è l'idea degli angeli custodi delle nazioni, i santi patroni. I persiani hanno un angelo che fa gli interessi dei persiani e questo che è venuto ad annunciare a Daniele il senso della storia è chiaramente un angelo, ma è stato bloccato, per ventun giorni il suo collega non lo ha lasciato arrivare.

Viene allora spontanea un'altra domanda: che cosa è successo il ventunesimo giorno?

però Michele, uno dei principi supremi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là

presso il principe del re di Persia;

Ecco che cosa è successo: è arrivato l'arcangelo Michele e ha bloccato il principe di Persia, per cui quest'altro angelo è stato libero di andare a comunicare a Daniele il messaggio. Israele e la Persia sono due nazioni in lotta tra di loro, perciò l'angelo tutelare della Persia si oppone a un maggior bene di Israele, cioè la rivelazione del futuro in cui si rivelerà anche che la Persia verrà distrutta, sconfitta da un altro potere.

Comincia a entrare l'angelologia, cioè lo studio degli angeli come una questione molto importante; per spiegare le vicende storiche si ricorre agli angeli. Qui siamo in piena apocalittica. Michele, uno dei principi supremi, è il custode del popolo di Israele; ecco perché poi nella tradizione è diventato il patrono della Chiesa universale, inteso come l'angelo tutelare della nazione che appartiene al Signore.

¹⁴ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni».

Daniele ha pregato ed ecco il messaggero che viene a spiegargli che cosa capiterà.

¹⁵Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii. ¹⁶Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. ¹⁷Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?». ¹⁸Allora di nuovo quella figura d'uomo mi toccò, mi rese le forze ¹⁹e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza».

Questo è un elemento un po' ridondante, ripete sostanzialmente quello che era già stato detto. La tira però un po' più in lungo per creare tensione e interesse sia per quello che verrà rivelato, sia per sottolineare che l'uomo è assolutamente debole e di fronte a questa rivelazione non è possibile con le forze dell'uomo arrivarci: è un dono gratuito che viene dall'alto.

²⁰Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan.

Iavan è la Grecia, è il nome ebraico per indicare la Grecia, corrisponde alla Ionia, sono i greci che abitavano sulla costa delle ioni. Il principe di Iavan è l'angelo patrono dei greci e l'angelo di Israele ha continuamente da combattere, prima con quello di Persia, poi con quello di Grecia.

²¹Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità.

C'è un libro, è il libro della verità, in esso c'è scritta tutta la storia e l'angelo rivelatore è stato mandato a Daniele per dirgli quello che è scritto nel libro della verità, nel progetto di Dio.

Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe.

Questo angelo rivelatore non ha detto il suo nome e non è stato presentato, si sottolinea però che Michele è il principe del popolo di Israele.

Il libro della verità (cap. 11)

11,¹E io, nell'anno primo di Dario, il Medo, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno.

Questo versetto è strano, probabilmente è una interpolazione, perché ci eravamo trovati

nell'anno di Ciro e qui, nell'anno primo di Dario, siamo nel 521, sono sedici anni dopo. Allora qui sono già ottantasei anni di ministero di Daniele che ha ormai superato i cento anni.

Il capitolo 11 contiene la rivelazione della storia futura e qui ci troviamo in difficoltà perché questo è un autentico capitolo di storia, ma non è raccontato in modo chiaro, è raccontato in modo oscuro, velato.

Io cerco di tradurvelo con i nomi storici, perché chi ha scritto questo capitolo si intendeva molto bene di storia e ha scritto un trattato di storia in cui racconta quattrocento anni, da Ciro ad Antioco IV, ma lo racconta come la previsione di qualche cosa che capiterà. Prevede dei particolari, però non dice mai nomi, ma usa sempre dei giri di parole. È un testo chiaro per chi sa già la storia; per chi non la sa è assolutamente oscuro: questa è l'apocalittica, è un modo velato di dire le cose.

Rivelazione della storia “futura”

²Ecco io ora io ti manifesterò la verità. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia, [*Cambise, Smerdi, Dario*], poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli altri [*Serse*] e, dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Iavan (*Grecia*).

Farà guerra ai greci, sono le guerre persiane, quelle che abbiamo studiato nei nostri libri di storia: Maratona, Salamina, le Termopili.

³Sorgerà quindi un re potente, che dominerà sopra un grande impero

Tutti gli altri re persiani li dimentica; dopo Serse ci sono stati ancora: Artaserse I Longimano, Dario II Noto, Artaserse II Memnone, Artaserse III Ocos, Arsa. Tutti questi non sono nominati. Il re potente è Alessandro Magno che dominerà sopra un grande impero e sconfiggerà l'ultimo imperatore persiano, Dario III Odomano.

e farà ciò che vuole, ⁴ma appena si sarà affermato, il suo regno verrà smembrato e diviso ai quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza che egli possedeva; il suo regno sarà infatti estirpato e dato ad altri anziché ai suoi discendenti.

Alessandro Magno non ebbe figli che gli sopravvissero, furono uccisi da piccoli e quattro suoi generali furono i successori, sono chiamati i diadochi, i successori appunto: Lisimaco, Cassandro, Tolomeo e Seleuco. Alessandro Magno non trasmette il regno ai figli, non fonda una dinastia, ma quattro generali si dividono l'impero e tutto il grande impero viene diviso in quattro parti.

Lisimaco e Cassandro ereditano regioni lontane che non interessano a Gerusalemme; interessano solo il regno dei Seleucidi che sono i discendenti di Seleuco e il regno dei Tolomei che sono di discendenti di Tolomeo: Siria ed Egitto, capitale Antiochia e Alessandria. Gerusalemme si trova a metà strada tra Antiochia ed Alessandria, più o meno nella zona del confine. Questi due regni, autonomi e indipendenti, vengono chiamati come il re del mezzogiorno, sarebbe il re Tolomeo d'Egitto e il re del settentrione, quello della Siria.

⁵Il re del mezzogiorno [*Tolomeo I*] diverrà potente e uno dei suoi capitani [*Seleuco I*] sarà più forte di lui e il suo impero sarà grande. ⁶Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace,

Nell'anno 252 Berenice – figlia di Tolomeo II Filadelfo – sposò Antioco II Theós; c'è un legame per via di matrimoni, per tentare di unire le due dinastie...

ma non potrà conservare la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua

discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e colui che l'ha sostenuta.

Capiamo che qui ci sono dei riferimenti a fatti di cronaca molto precisi, ma bisogna conoscerli. Allora, se noi prendiamo un libro di storia e ricostruiamo le vicende di quegli anni, veniamo a sapere che questa Berenice egiziana, che ha sposato il re di Siria, si trova a combattere contro la prima moglie che è stata ripudiata. Si tratta di una certa Laodice, la quale fece avvelenare la seconda moglie del re, poi fece uccidere anche il figlio e ci fu un complotto. Sono cose che avvenivano nei regni di Siria e di Egitto e a Gerusalemme sapevano. È la storia di quegli anni.

Il sistema apocalittico fa raccontare questa storia all'angelo rivelatore che dice a Daniele quello che succederà. Siamo sempre nel 536, ma l'angelo sta raccontando a Daniele quello che capiterà come cronaca nera di principesse ripudiate che avvelenano le concorrenti nel 252. Sono già passati trecento anni.

⁷In quei tempi da un germoglio delle sue radici [*il fratello di Berenice*] sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà [*Tolomeo III sconfigge Seleuco II*].
⁸Condurrà in Egitto i loro dèi con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d'argento e d'oro, come preda di guerra; poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione.
⁹Andrà nel regno del re del mezzogiorno e tornerà nella sua terra.
¹⁰Poi suo figlio [*Antioco III il Grande*] si preparerà alla guerra, raccogliendo una moltitudine di grandi eserciti, con i quali avanzerà come un'inondazione: attraverserà il paese per attaccare di nuovo battaglia e giungere sino alla sua fortezza.
¹¹Il re del mezzogiorno [*Tolomeo IV*], inasprito, uscirà per combattere contro il re del settentrione, che si muoverà con un grande esercito, ma questo cadrà in potere del re del mezzogiorno [*battaglia di Rafia del 217*],
¹²il quale, dopo aver disfatto quell'esercito, si gonfierà d'orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte.
¹³Il re del settentrione [*Antioco III il Grande*] di nuovo metterà insieme un grande esercito, più grande di quello di prima, e dopo qualche anno avanzerà con un grande esercito e con grande apparato [*farà guerra a Tolomeo V*].
¹⁴In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per dare compimento alla visione, ma cadranno.
¹⁵Il re del settentrione verrà, costruirà terrapieni e occuperà una città ben fortificata.

Questo è un riferimento alla battaglia del Paneion combattuta nell'anno 200, è l'anno in cui cambia la situazione. Fino a questa data Gerusalemme dipendeva dai Tolomei; dopo questa battaglia del 200 il confine venne spostato più a sud e Gerusalemme finì per essere sotto il controllo dei seleucidi e cambiò la situazione perché i tolomei erano molto liberali, lasciavano che ognuno facesse quel che voleva. I seleucidi, invece, erano più fanatici della civiltà greca e volevano civilizzare i barbari giudei.

Le forze del mezzogiorno, con truppe scelte, non potranno resistere; mancherà loro la forza per opporre resistenza.
¹⁶L'invasore farà ciò che vorrà e nessuno gli si potrà opporre; si stabilirà in quella magnifica terra e la distruzione sarà nelle sue mani.

Qual è la magnifica terra? La terra di Israele. Da questo momento il re del settentrione si stabilirà in quella magnifica terra. Teniamo conto che è una previsione; Daniele viene a sapere, trecentocinquanta anni prima, quello che capiterà.

¹⁷Quindi si proporrà di occupare tutto il regno del re del mezzogiorno, stipulerà un'alleanza con lui e gli darà sua figlia per rovinarlo,

È la figlia di Antioco III che si chiama Cleopatra, ma non è quella più famosa. Tutte le principesse d'Egitto si chiamavano Berenice o Cleopatra, quindi c'è una confusione abissale. Quella che conosciamo più famosa, all'epoca romana con Antonio e Cesare, era

Cleopatra VII, quindi c'erano già state sei regine con quel nome in Egitto. I numeri però li abbiamo messi noi moderni, gli antichi le chiamavano semplicemente Cleopatra, quindi potete capire... tutti i re del sud si chiamano Tolomeo, tutti i re del nord si chiamano Seleuco o Antioco, le donne Berenice o Cleopatra e quando si leggono le notizie è una confusione unica. Poi sono anche storie sempre uguali di guerre, un po' vince l'uno, un po' vince l'altro, tentativi di matrimonio, matrimoni falliti, trucchi, sotterfugi, complotti, inganni. Non lamentiamoci dei nostri tempi.

ma la cosa non riuscirà e non raggiungerà il suo scopo. ¹⁸Poi si volgerà verso le isole e ne prenderà molte,

Infatti, verso il 195 Antioco III tentò di espandere il suo dominio sulle città della Grecia e dell'Asia minore,

ma un comandante farà cessare la sua arroganza, facendola ricadere sopra di lui.

Questo comandante è un console romano, Lucio Cornelio Scipione che sconfigge Antioco III nel 189 nella battaglia di Magnesia. I romani stanno diventando importanti, si stanno lanciando nella politica internazionale. Questo Antioco cerca di conquistare le regioni più occidentali, i greci chiedono aiuto ai romani e i romani colgono l'occasione per intervenire e sconfiggono Antioco III. È la prima occasione in cui i romani arrivano in oriente e da questo momento cominceranno a conquistare, a dominare, fino ad arrivare a controllare tutto l'oriente.

Daniele al tempo dei persiani, sul fiume Tigri, sapeva già che quattrocento anni dopo sarebbe arrivato un comandante, non dice però il nome.

¹⁹Si volgerà poi verso le fortezze del proprio paese, ma inciamberà, cadrà, scomparirà.

Antioco III il Grande – noi conosciamo Antioco IV, ma ora siamo ancora al III – dopo disordini e tentativi di rivolte morì a Elimide, dove stava tentando di trafugare il denaro dal tempio di Bel, ma fu aggredito dalla folla e linciato.

²⁰Sorgerà quindi al suo posto uno che manderà esattori nella terra che è splendore del suo regno,

Il successore si chiama Seleuco IV e l'esattore che viene mandato si chiama Eliodoro. Nel Secondo Libro dei Maccabei è raccontata questa missione; è il ministro delle finanze ed entra nel tempio per prendere il tesoro, ma ebbe una apparizione divina, così racconta il Secondo Libro dei Maccabei. Un uomo a cavallo gli si pose davanti, il cavallo si impennò ed Eliodoro cadde, andò fuori di testa; l'intercessione del sommo sacerdote lo fece riavere e lo convertì; tornò a casa senza un soldo. La terra che è splendore del suo regno è chiaramente Israele.

ma in pochi giorni sarà stroncato, non nel furore di una rivolta né in battaglia.

Fu infatti assassinato nel 175 e chi viene subito dopo? Il nostro amico Antioco IV Epifane.

²¹Gli succederà poi un uomo abietto, privo di dignità regale: verrà di sorpresa e occuperà il regno con la frode.

Effettivamente Antioco IV Epifane non aveva diritto di successione, è un usurpatore, è lui che ha assassinato il re precedente e ha preso il posto a forza.

²²Le forze armate saranno annientate davanti a lui e sarà stroncato anche il capo dell'alleanza.

Cioè il sommo sacerdote di Gerusalemme. Viene così deposto l'ultimo legittimo sommo sacerdote che si chiama Onia III ed è ucciso nell'anno 175, proprio nell'anno in cui prende

il potere. Quest'uomo abietto annienta le forze armate e stronca anche il capo dell'alleanza.

²³Non appena sarà stata stipulata un'alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente. ²⁴Entrerà di sorpresa nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordinerà progetti contro le fortezze, ma ciò fino a un certo tempo.

La frode di cui si parla riguarda due ebrei, Giasone e Menelao, che si sono lasciati corrompere o, meglio, hanno corrotto il re, hanno pagato per diventare sommi sacerdoti.

A Gerusalemme c'è una corruzione tremenda, perché i nobili sono favorevoli ad Antioco IV Epifane e lo appoggiano, diventano sommi sacerdoti, offrono favori, largizioni, donativi, cioè pagano in modo tale da avere l'appoggio.

²⁵La sua potenza e il suo ardire lo spingeranno contro il re del mezzogiorno con un grande esercito, e il re del mezzogiorno verrà a battaglia con un grande e potente esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno congiure contro di lui.

Nel 170 c'è la campagna militare contro l'Egitto. Questi due regni greci, confinanti, hanno continuamente fatto guerra tra di loro; si sposavano a vicenda, facevano sposare figlie l'uno con l'altro e continuavano a farsi guerra per poter conquistare un pezzo di terra, per saccheggiare dei templi e chi ci andava di mezzo era sempre la povera gente, i soldati, gli abitanti dei villaggi che al passaggio di questi eserciti venivano saccheggiati e distrutti.

Pensate quanto male è stato fatto nella storia del mondo, quante sofferenze, quante persone hanno vissuto dolori gravissimi per niente. Abbiamo qui uno spaccato di un piccolo periodo di storia, di un frammento di terra, ma cose del genere c'erano dappertutto, in tutto il mondo e in tutti i tempi.

²⁶I suoi stessi commensali saranno causa della sua rovina; il suo esercito sarà travolto e molti cadranno uccisi.

Il nemico del sud è Tolomeo VI; finito lo scontro militare Tolomeo VI fu invitato a pranzo come per stipulare la pace e invece fu arrestato. Gli misero le mani addosso e Antioco lo fece prigioniero.

²⁷I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e, seduti alla stessa tavola, parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito.

Siamo quasi arrivati al tempo in cui l'autore sta scrivendo e vediamo come si dilunga. Dei re persiani antichi non dice quasi niente, ne ha saltati parecchi, ma a mano a mano che si avvicina alla sua epoca moltiplica i particolari e descrive quasi anno per anno le vicende.

Antioco IV Epifane aveva fatto una spedizione in Egitto, l'aveva vinta, ma ci aveva guadagnato poco e quindi torna indietro con l'intenzione di saccheggiare anche il tempio di Gerusalemme.

²⁸Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l'avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese.

A Gerusalemme è proprio il momento in cui Antioco IV Epifane saccheggia il tempio.

Quella che è indicata come "santa alleanza" è la vera religione, il giudaismo che si era mantenuto fedele a Yahweh conserva intatta l'alleanza con il Signore. Teniamo presente che chi scrive sono proprio gli *'anawîm* i fedeli di Dio.

C'era una guerra interna tra i partigiani di Giasone e i partigiani di Menelao, sono nomi greci, ma sono nomi che hanno preso dei sacerdoti di Gerusalemme che si chiamano con nomi greci, perché ormai si sono naturalizzati in quella cultura. Sono in lite fra di loro e Antioco IV ne approfitta per mettere pace, entra per sistemare la situazione.

È il sistema americano: gli americani intervengono in tutto il mondo per risolvere i problemi delle varie nazioni, per mettere pace. In genere però intervengono dove c'è il petrolio. In Africa, dove non c'è il petrolio, lasciano che si ammazzino tranquillamente tra di loro. Dove invece ce n'è da prendere intervengono per fare la pace, occupano il territorio e nel frattempo si servono. È un sistema vecchio come il mondo e Antioco IV Epifane aveva un principio di civilizzazione americano, era importatore della civiltà e dove c'era bisogno di lui interveniva come un benefattore.

A Gerusalemme litigavano, il tempio di Gerusalemme era pieno d'oro e lui aveva tutto l'interesse a riportare la pace; ammazza quindi Giasone e Menelao, si prende tutto l'oro e torna a casa.

Ha quindi fatto diverso bene: ha eliminato i contendenti, ha creato la pace, ha portato un po' di povertà che fa sempre bene, perché quando si è poveri si è più contenti.

²⁹Al tempo determinato verrà di nuovo contro il paese del mezzogiorno, ma quest'ultima impresa non riuscirà come la prima.

Siamo nel 168, due anni dopo: una fallimentare campagna militare contro l'Egitto.

³⁰Verranno contro lui navi dei Kittim

È una espressione presa dal Libro dei Numeri e propriamente indica quelli di Cipro, ma sono i romani; è una espressione idiomatica, cifrata, che ritornerà anche nei documenti di Qumran. I Kittim sono i romani: Tolomeo ha chiesto aiuto ai romani e i romani sono di nuovo di quel sistema, sono americani anche loro e intervengono per aiutare gli egiziani.

Le navi dei Kittim aiutano i tolemei e mettono in fuga Antioco IV Epifane...

ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza,

La rivolta dei Maccabei scoppia nel 167, e la spedizione in Egitto è del 168, siamo avanti Cristo, quindi dobbiamo andare indietro. Sconfitto in Egitto, Antioco IV è imbestialito e infuria contro la santa alleanza cioè il popolo di Israele...

e al suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza.

Fa cioè comunella con gli ebrei traditori.

³¹Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l'abominio della desolazione.

Nel tempio viene messa la schifezza che svuota, la statua di Zeus Olimpio; siamo nel 167, è quello che è anche scritto nei libri dei Maccabei. Ma il libro di Daniele dice che queste cose erano state rivelate quattrocento anni prima, le sapevano già, nel libro della verità era già tutto scritto.

Il Libro di Daniele è scritto durante quelle guerre, invece i Libri dei Maccabei li hanno scritti 20/30/50 anni dopo i fatti, quando raccontano quello che è successo. Daniele invece non racconta la guerra dei Maccabei, ma racconta quello che è successo prima per dare coraggio a quelli che stanno combattendo, dicendo poi che tutto era già previsto.

I saggi lo sapevano che sarebbe andata così e hanno anche la possibilità di dire: resistete, perché vinceremo, i saggi hanno ragione lo sanno che vinceremo.

Ecco perché si leggono tutte queste storie che sembrano così lontane. Che cosa c'entra la parola di Dio in tutto questo? È invece una concreta situazione in cui la parola di Dio interpreta le vicende concrete degli uomini.

³²Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno tradito l'alleanza,

Lusinghe, inganni, promesse, portano a sedurre, a piegare in modo ingannevole i

traditori dell'alleanza: molti giudei infatti accetteranno di abbandonare l'alleanza...

ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. ³³I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e depredati per molti giorni. ³⁴Mentre così cadranno, riceveranno un piccolo aiuto: molti però si uniranno a loro, ma senza sincerità.

Sono le rivolte dei Maccabei, è un piccolo aiuto e molti si uniscono a quella lotta, ma non sono sinceri. Il Libro di Daniele non è favorevole alla lotta armata, è un libro dei *chassidîm*, degli *'anawîm*, quelli che combattono con le preghiere. La spada nelle loro mani sono i salmi nella loro bocca; le lodi di Dio sulla loro bocca coincidono con la spada a due tagli nelle loro mani. Con i salmi combattono la buona battaglia e stringono in catene i loro principi, i loro nobili in ceppi di ferro per eseguire su di essi il giudizio già scritto.

Questa è la gloria per tutti i suoi *chassidîm*: combattere e vincere con i salmi, non con la spada. Invece i Maccabei ritengono che bisogna usare la spada.

³⁵Alcuni saggi cadranno perché fra loro vi siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito.

Notiamo che c'è una insistenza "fino a un certo tempo, al tempo stabilito, al tempo della fine" è un linguaggio tipico della apocalittica.

³⁶Il re dunque farà ciò che vuole, s'innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi e avrà successo finché non sarà colma l'ira;

Antioco ha fatto coniare le monete con la sua effigie che rappresentava Zeus e ha messo il nome Epifane; «ἐπιφανής» (*epiphànès*) vuol dire "colui che si manifesta", è un titolo di Dio. Antioco IV Epifane appare come una divinità e sulle monete che circolavano c'era la sua testa, noi diremmo con l'aureola. Si è raffigurato come un santo, come Dio in persona. Finché l'ira di Dio non è al colmo ci riesce, poi, quando il Signore non ne può più, non ci riesce più e per lui è finita.

poiché ciò che è stato decretato si compirà. ³⁷Egli non si curerà neppure degli dèi dei suoi padri [*Apollo*] né del dio amato dalle donne [*Adone*] né di altro dio, poiché egli si esalterà sopra tutti.

Ci sono stati dei problemi anche con altri culti orientali. Antioco ha presentato se stesso come l'unico dio.

³⁸Onorerà invece il dio delle fortezze [*Zeus o Giove Capitolino*]: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto.

Per interessi politici si avvicina a Roma e introduce Giove Capitolino.

³⁹Nel nome di quel dio straniero attaccherà i bastioni delle fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa.

L'autentica profezia

Il nostro libro fin qui ha descritto la storia, l'ha immaginata come futura, ma è una storia già avvenuta. Gli ultimi versetti del capitolo invece non descrivono più la storia, ma annunciano quello che si aspettano che cambi. Qui finisce la profezia come lettura storica e comincia l'autentica profezia

⁴⁰Al tempo della fine

Perché nel momento in cui viene scritto il libro è il tempo della fine,

il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio e attraversandolo lo invaderà. ⁴¹Entrerà anche in quella magnifica terra [Israele] e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e la parte migliore degli Ammoniti. ⁴²Metterà così la mano su molti paesi; neppure l'Egitto scamperà. ⁴³S'impadronirà di tesori d'oro e d'argento e di tutte le cose preziose d'Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. ⁴⁴Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. ⁴⁵Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna [Sion]; poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto.

Che cosa ha descritto? Conquisterà, conquisterà... ma alla fine morirà; è vero.

Siamo così arrivati al capitolo 12, ma per oggi la nostra fatica l'abbiamo fatta. Non è stata molto gustosa come lettura, però prendiamo coscienza anche di questo testo, è un testo che fa parte delle Scritture, non lo leggiamo nella liturgia, ma ha una sua valenza come genere letterario apocalittico.

Il capitolo 12 invece è quello che parla di risurrezione e lì si inserisce il messaggio profetico teologico autentico. Per un lunghissimo capitolo il testo ci ha raccontato la storia per poter dire che al di là della storia l'intervento di Dio garantirà la risurrezione.

Il gran principe Michele e la salvezza alla fine (cap. 12)

12,¹Ora in quel tempo

Cioè quando le cose andranno malissimo, nel pieno della persecuzione, alla fine dei giorni, ovvero proprio all'epoca di chi scrive...

sorterà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.

Questa è autentica profezia, è l'annuncio dell'intervento di Dio mediato dall'arcangelo Michele – il patrono di Israele – che farà risorgere, salverà il popolo facendolo risorgere.

²La moltitudine di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.

È vicenda storica o è già escatologia? Le due cose stanno insieme, la vicenda storica è proiettata sullo sfondo dell'escatologia finale, ma attenzione, è importantissimo. Questo autore sta dicendo: l'evento finale della storia sarà caratterizzato dalla risurrezione. Quando i morti risorgeranno è segno che è arrivata la fine; quello è l'intervento escatologico definitivo di Dio.

Ecco perché la risurrezione di Gesù è riletta apocalitticamente dagli apostoli come il segno dell'intervento decisivo; se è risorto uno dai morti è il segno che Dio è intervenuto; da questo momento avviene il cambiamento.

³I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Noi adoperiamo questa frase come antifona per il comune dei dottori della Chiesa, ma è presa da un linguaggio apocalittico; i saggi «οἱ συνιέντες» (*oi syniéntes*) sono come Daniele e i suoi colleghi, sono questi sapienti che restano fedeli e che accettano di morire per non tradire la fede: risplenderanno come le stelle del firmamento. Qui finisce la visione con le parole del personaggio angelico

⁴Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora [al tempo della fine] molti lo leggeranno e la loro conoscenza sarà

accresciuta».

Daniele ha scritto questo testo non per sé, ma per quelli che sarebbero venuti dopo e i saggi hanno scritto questa piccola apocalisse storica per annunciare l'evento decisivo: Dio interverrà con la risurrezione dei morti.

L'ultima rivelazione di Daniele

Qui finisce la visione apocalittica e troviamo ancora l'epilogo, gli ultimi versetti.

⁵Io, Daniele, stavo guardando ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda. ⁶Uno disse: «Quando si compiranno queste cose meravigliose?». ⁷Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che sicuramente tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, due tempi e la metà di un tempo, [3 ½ = metà di 7 (cfr. 7,25; 9,27)].

⁸Io udii bene, ma non compresi, e dissi: «Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose?». ⁹Egli mi rispose: «Va', Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. ¹⁰Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empî agiranno empîamente. ¹¹Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecentonovanta giorni.

Però...

¹²Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni.

C'è il tempo preciso della occupazione, ma poi c'è un altro numero per dire che la storia non è finita quando si è liberato il tempio di Gerusalemme; c'è ancora dell'altro, beato chi sa aspettare il tempo di Dio.

¹³Tu, vâ pure alla tua fine e riposa:

Tu non le vedrai queste cose, Daniele, morirai, sarai sepolto, riguarderanno i secoli futuri.

ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni».

È un oracolo di risurrezione: l'autore apocalittico di questi testi crede alla risurrezione dei morti. È una delle prime volte in cui i testi biblici parlano di risurrezione; è proprio in questo ambiente dei *chassidîm* – a metà del II secolo – che matura la fede nella risurrezione dei morti e in Cristo risorto si compiranno proprio queste profezie che sono particolari modi di rileggere la storia. È però soprattutto una consolazione per dire che è il Signore che, nonostante tutto, comanda e che i veri saggi sono quelli che resistono a tutte le intemperie, si conservano fedeli e nella risurrezione troveranno il loro esito buono. Quella sarà la fine buona che il Signore ha progettato per loro.

Un finale apocrifo

Il libro di Daniele termina con il capitolo 12, che è la conclusione profetica che riguarda il presente degli ascoltatori a cui viene letto il libro. Noi però nel libro abbiamo altri due capitoli, ma questi due capitoli finali sono infatti delle aggiunte deuteroapocritiche, appartengono cioè a testi posteriori che sono stati accolti dall'antica comunità cristiana, mentre sono stati esclusi dalla tradizione rabbinica posteriore e quindi non inseriti nel canone ebraico; anche i protestanti non li considerano canonici e li chiamano *apocrifi*. Sono tre storie aneddotiche che hanno come protagonista lo stesso personaggio di Daniele con caratteristiche ancora diverse.

Al capitolo 13 infatti Daniele compare come un giovane e non può quindi essere il seguito della storia, perché ormai abbiamo visto che era già da quasi un secolo che era in

servizio: ha accompagnato i re dal tempo di Nabucodonosor fino al terzo successore di Ciro. Al capitolo 13 invece lo troviamo ragazzino, quindi chiaramente non è il seguito del discorso, ma è un altro racconto di tipo sapienziale che ha come personaggio di rilievo un ragazzo che viene chiamato Daniele come emblema del saggio ed è stato aggiunto perché offre un suo contributo teologico.

La storia di Susanna (cap. 13)

Il capitolo 13 contiene la storia di Susanna. La liturgia ci propone in quaresima tutto questo capitolo offrendoci anche la possibilità di leggere la formula breve. Quella lunga è di quattro pagine, quella breve riporta solo la parte finale ed è così conservato il senso della liturgia perché nel contesto della celebrazione non si prende coscienza di un testo, ma lo si studia, legge e approfondisce in altre occasioni, mentre nella liturgia viene solo evocato. La liturgia lo propone in quaresima come testo parallelo al vangelo del giusto condannato ingiustamente.

L'innocente accusato dai malvagi – Gesù, vittima innocente – trova in questa storia una figura profetica e, contro i luoghi comuni, qui peccatori sono i vecchi, non i giovani.

Figure negative di questa storia sono i vecchioni o i vecchiacci, invecchiati nel male: sono gli anziani di Israele, sono personaggi autorevoli avanti d'età che dovrebbero avere una dignità e un comportamento da santi e invece sono invecchiati nel male.

Qualcosa del genere si incontra nel vangelo con l'accusa della adultera dove – quando Gesù dice: “Chi è senza peccato scagli per primo la pietra” – se ne vanno tutti cominciando dai più anziani. I primi che rinunciano sono i più vecchi perché hanno più peccati sulla coscienza. La giovane Susanna, invece, è innocente e il giovane Daniele è saggio; i due vecchi sono colpevoli e stupidi.

Il discorso va quindi contro una mentalità corrente che era valida nell'antichità e rischia di essere ripresa anche oggi da parte di chi accusa i giovani che non capiscono, non fanno, non pregano; invece i vecchi...

Notate anche che l'angelo Gabriele dice a Zaccaria che il compito di Giovanni sarà quello di convertire il cuore dei padri verso i figli. Non vi è sembrata strana come frase? Io giurerei che se l'aveste scritta voi avreste scritto il contrario: di convertire il cuore dei figli verso i padri. Invece l'angelo dice al vecchio Zaccaria che il compito del figlio che nascerà sarà quello di ringiovanire, di orientare il cuore dei padri verso i figli, dal Vecchio al Nuovo Testamento. Sarà il passaggio: il cuore dei padri, ebrei, deve convertirsi verso la nuova mentalità dei figli, discepoli di Cristo: il nuovo è migliore.

In questa linea profetica si colloca l'episodio, raccontato in modo un po' prolisso e appartenente all'ambiente sapienziale di tipo apocalittico; è una novella sapienziale che mostra un giudizio saggio, come un ragazzo di buon senso riesca a risolvere un caso giudiziario contorto.

13,¹Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakim, ²il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio.

Ioakim è lo stesso nome dell'ultimo re di Gerusalemme, Chelkia è lo stesso nome del sommo sacerdote di Gerusalemme quando cadde. Sono quindi nomi evocativi, non sono quelle persone storiche, ma la storia deve richiamare fin da subito che durante l'esilio in Babilonia c'erano dei personaggi che richiamavano il re, il sommo sacerdote. Poi compare questa bellissima figlia che si chiama Susanna. Probabilmente è il nome di un fiore *shoshannāh*, dovrebbe essere il giglio o qualche fiore simile al giglio. È abbastanza comune passare da nomi di fiori a nomi di donne, ad esempio Rosa, Margherita.

³I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè.

Susanna era di rara bellezza e timorata di Dio; si può essere donne bellissime e avere il timor di Dio: è già una provocazione iniziale. Era stata educata al timor di Dio.

⁴Ioakim era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.

La storia è ambientata in Babilonia, non si precisa in quale epoca, ma c'è un ebreo che è ricco e con un grande giardino per cui non possiamo essere nella fase iniziale della deportazione. Capite che il giovane Daniele avrebbe dovuto vivere al tempo di Nabucodonosor quando viene educato con gli altri, ma nel momento in cui inizia l'esilio gli ebrei deportati stanno in baracche, sono quasi in un campo di concentramento, non ci sono ebrei ricchi che possiedono dei giardini e con una tale autonomia da avere anche i propri magistrati. La storia, quindi, è costruita senza fondamenti storici. Idealmente nel periodo dell'esilio – ma dopo molto tempo dall'inizio – gli ebrei hanno fatto fortuna. Questo Ioakim è un ricco ebreo che ha sposato questa bellissima giovane di nome Susanna, ha un palazzo con un grande giardino e i magistrati di Israele, consiglieri della sinagoga, si ritrovano nel suo giardino per gli incontri.

Due anziani perversi

⁵In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani;

“Giudici del popolo”, vengono riprese le antiche istituzioni pre-monarchiche, quando Israele aveva i giudici. Ogni anno venivano eletti due rappresentanti del popolo con la funzione di magistrati per risolvere eventuali questioni che sorgessero all'interno del gruppo ebraico. Naturalmente non avevano funzioni civili perché non erano riconosciuti, ma all'interno del gruppo ebraico – che creava comunità molto stretta – venivano scelti dei *virii probati*, persone autorevoli, a cui si dava l'incarico di responsabili della comunità.

Il termine “anziano” è quello che poi i cristiani adoperarono per i preti, cioè per i responsabili delle comunità. Questi due anziani...

erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo».

Citazione di Geremia 29; l'autore sta rileggendo le antiche profezie e costruisce una storia per mostrare come queste antiche parole si possano concretizzare. Sono anziani iniqui, solo in apparenza guidano il popolo.

⁶Questi frequentavano la casa di Ioakim, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. ⁷Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito.

Aspetta che non ci sia nessuno. A mezzogiorno, l'ora sesta, è il momento in cui la gente si ritira e quindi il giardino resta vuoto. Lei, per evitare di esporsi al pubblico – da donna timorata di Dio, riservata – esce quando sa che nel giardino non c'è nessuno.

⁸I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un'ardente passione per lei: ⁹persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi.

Vengono presentate alcune caratteristiche negative di questi due anziani: si lasciano prendere dalla passione, di conseguenza diventano ciechi, non ragionano più. La passione fa perdere l'intelletto e loro chiudono gli occhi per non vedere il cielo. Non vedono più con la ragione e nemmeno con la fede, non pensano alle conseguenze, non tengono in considerazione Dio, non ricordano i giusti giudizi, cioè tutto quello che in teoria hanno studiato e sanno delle leggi perché dovrebbero poi applicarle.

¹⁰Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l'uno nascondeva all'altro la

sua pena, ¹¹perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei.

L'unico appiglio ancora valido è che si vergognano di se stessi; sono tutti e due colpiti da questa malattia che li ha ottenebrati, ma sentono vergogna, cioè riconoscono che è male quello che stanno pensando. La coscienza fa ancora percepire il peccato, quindi non ne parlano.

¹²Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla.

Questa passione cresce e lentamente acceca; non si perde il lume della ragione da un momento all'altro, ma lentamente. Coltivando la passione, dimenticando la legge di Dio, il male cresce, si impossessa della persona e porta a questo continuo desiderio di vedere. La concupiscenza diventa padrona e loro sono dipendenti. La passione è come una droga che asservisce e dà dipendenza; se non la si combatte presto schiavizza, domina e costringe al male.

¹³Un giorno uno disse all'altro: «Andiamo pure a casa: è l'ora di desinare». E usciti se ne andarono. ¹⁴Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione.

Il pericolo delle cattive compagnie

È ironico il passaggio, scritto con gusto. Tutti e due ritardano, probabilmente aspettando che l'altro se ne vada con il desiderio di rimanere da solo. Poi si fa tardi, decidono di andare, cambiano strada e nel giardino, attraverso gli alberi, percorrono un'altra strada finché si ritrovano tutti e due nel punto dove possono vedere Susanna e si incontrano nuovamente. «Ma avevi detto che andavi a casa...», «Anche tu». Alla fine ognuno capisce la situazione perché è comune proiettare nell'altro i propri pensieri.

Il ladro infatti accusa volentieri l'altro di rubare, ce l'ha in testa l'idea e vede nell'altro continuamente un ladro, perché forse inconsciamente proietta nel prossimo quello che è il suo stile di vita. Così per altre accuse, all'interno dei nostri ambienti, sono fenomeni pericolosi, ma da notare attentamente. Infatti, quando una persona accusa un'altra di qualcosa, quando uno vede il male con insistenza e accusa un altro di un certo peccato, è perché dentro di sé ha quella inclinazione, la vede facilmente nell'altro e con una forza strana vuole combatterla. La riconosce negativa, se ne vergogna e allora diventa paladino della virtù contestando l'altro. Questi due anziani, che hanno coltivato questa passione morbosa, a un certo punto si trovano nello stesso punto e capiscono, vedendo l'altro, la propria situazione.

Confessarono la propria passione, ma non erano pentiti. Non basta dire il peccato, è questione di provare dispiacere del peccato. Dire semplicemente qual è il proprio peccato non è sufficiente per il perdono.

Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.

A questo punto diventano complici. Da soli si vergognavano di ammetterlo, riconoscendo però il proprio peccato nell'altro diventano colleghi di delinquenza, in due si fanno forza, superano la vergogna. In fondo se siamo in due, di chi dobbiamo vergognarci? Siamo i due capi... facciamo un po' quello che vogliamo. Se siamo in due è già minor male, se siamo in tre o quattro o in dieci diventa una cosa giusta e normale.

Questo è un altro procedimento tragico: la compagnia spesso rovina. Un proverbio popolare dice che in compagnia anche il prete si sposa. La compagnia attira infatti verso qualche cosa di negativo: io da solo non berrei, ma se lei me ne offre allora qualche bicchiere di troppo lo bevo e in compagnia ci si ubriaca. Facendolo insieme sembra poi un male minore e se lo fanno tutti diventa quasi un bene; è quello che la nostra società sta pensando. Avendo superato quella vergogna del peccato, avendo creato una abitudine

comune di fare il male, questo sembra che sia diventato bene o, quanto meno, una realtà indifferente. Lo fanno tutti, che male c'è? In questa scena dei due anziani assistiamo alla corruzione della società, alla corruzione dei capi della società.

¹⁵Mentre aspettavano l'occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. ¹⁶Non c'era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. ¹⁷Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l'unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». ¹⁸Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.

Questi giardini orientali erano molto grandi con vari ambienti riservati, quindi è chiaro che intorno a questa vasca, una specie di piscina, c'è la recinzione con tanto di porte.

Anche se è all'aperto è pertanto come se Susanna fosse chiusa in una camera da bagno; non c'è quindi da imputare nessuna responsabilità a Susanna la quale cerca di essere nascosta, a differenza di Betsabea che faceva il bagno in una posizione tale che il re da casa sua poteva vederla. Sembra infatti che l'atteggiamento di Betsabea fosse un po' quello della esibizione, fosse l'esca per attirare il re Davide.

Susanna invece è veramente senza colpa e senza malizia.

Una situazione senza via di uscita

¹⁹Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei ²⁰e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. ²¹In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». ²²Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani.

“Se cedo alle vostre brame è la morte per me”, come dire che è un peccato mortale, è la morte dell'adultera, è la morte intesa come perdita della grazia di Dio; sono condannabile a morte, merito la morte. Se però rifiuto capisco che sono ugualmente rovinata perché dalle vostre mani non ne esco. Comunque mi comporti il risultato è negativo. Lei però non ha perso il lume della ragione, è figura saggia.

²³Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!».

Ecco il centro. Questo è il motivo sapienziale: meglio morire che peccare. Il peccato è una morte, se io non pecco voi mi fate morire: io scelgo di morire innocente. Preferisco la morte, ma non il peccato. È una tradizione attribuita a santi anche recenti, ma la radice biblica è antica e questi racconti venivano utilizzati proprio come catechesi; è un peccato averli persi, bisogna recuperarli, perché sono racconti didattici molto importanti. Senza troppi discorsi teorici insegnano la virtù, insegnano il modo di comportamento e permettono di additare il male in modo vistoso. Il racconto infatti coinvolge l'ascoltatore ed è difficile che qualcuno, leggendo questo racconto, stia dalla parte degli anziani, dia ragione a loro. Il racconto è strutturato in modo tale che il lettore, l'ascoltatore, stia dalla parte di Susanna. È questa donna la figura simpatica, ha creato empatia con il lettore e noi diciamo che ha ragione lei. Noi possiamo essere già facilmente convinti, ma anche un ragazzo, che ha mentalità diversissime, sentendo questo racconto sta dalla parte di Susanna, dice che ha ragione lei e quindi si schiera, prende posizione e a un certo punto poi quella storia gli ritorna e può aiutarlo in una situazione analoga.

²⁴Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei ²⁵e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì. ²⁶I servi di casa, all'udire tale rumore

in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. ²⁷Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna. ²⁸Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakim, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. ²⁹Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakim». Mandarono a chiamarla ³⁰ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. ³¹Susanna era assai delicata e bella di aspetto; ³²aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza.

C'è una perversione anche nelle intenzioni, nell'ultimo momento. Susanna è velata, all'orientale, perché appare in pubblico.

³³Tutti i suoi familiari e amici piangevano.

È una situazione decisamente imbarazzante, Susanna ha anche dei figli, ha ancora i genitori, ha il marito e in pubblico, davanti a tutto il popolo, viene denunciata da questi autorevoli personaggi come una adultera.

³⁴I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa.

È un rito deprecatorio.

La falsa testimonianza

³⁵Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore.

³⁶Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle.

³⁷Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. ³⁸Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. ³⁹Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. ⁴⁰Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ⁴¹ma lei non ce l'ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni».

Testimoniano il falso. Notiamo la serie di comandamenti che viene violata da questi maestri della legge, anziani custodi del diritto: testimoniano il falso in processo, sono loro che hanno il cuore adultero e adesso stanno organizzando di uccidere questa donna, perché hanno desiderato la moglie d'altri. C'è una serie di corruzione che si concatena.

Raccontano parte della verità, la prima parte corrisponde, la seconda invece è invenzione gratuita, ma due testimoni autorevoli, anziani, responsabili della giustizia, per definizione non possono mentire. Se lo ha detto il parroco... se lo ha detto il vescovo... Vi mettereste contro il vescovo? Due vescovi che accusano una persona, se lo hanno detto loro... Faresti anche voi come il popolo: se lo hanno detto loro... volete mica che siano perversi? Date per scontato che non possono esserlo. Due vescovi che denunciano una ragazza come adultera... volete che abbia ragione la ragazza quando due anziani autorevoli del popolo dicono queste cose? Guardate che è difficilissimo pensare che abbia ragione lei e torto loro. Tutto vi porta a dare ragione a loro: sicuramente quella ragazza era una poco di buono, bella com'era... ci avrei giurato. Tutte le pie donne uscirebbero con questi giudizi. Non potendo più dare cattivi esempi danno buoni consigli.

La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte.

Se lo dicono loro... per forza è vero, hanno tutto dalla loro parte.

⁴²Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, ⁴³tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me».

Notiamo che Susanna non chiede nulla, semplicemente dice: “Signore tu lo sai che sono innocente”. Basta. A me basta che tu lo sappia. Sull’architrave del portone centrale del Santuario della Misericordia a Savona c’è una frase scritta in latino e abbreviata che nessuno riesce a leggere o prende in considerazione. A me invece piace moltissimo, dice: *Omnes lateam, dum tibi notus*”; è la frase del pellegrino che arrivando al Santuario alza gli occhi e pronuncia quella espressione: “Possa essere nascosto a tutti, purché conosciuto da te”. *Omnes lateam* = vorrei essere nascosto a tutti, non mi interessa che mi vedano, purché tu mi conosca. Sono venuto qui perché tu mi veda e desidero che tu mi conosca. Tu sai, Signore, vedi tu.

L’intervento di Daniele

⁴⁴E il Signore ascoltò la sua voce. ⁴⁵Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele,

È una ispirazione; il popolo ha condannato a morte Susanna, ma in mezzo alla folla compare un ragazzo...

⁴⁶il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». ⁴⁷Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». ⁴⁸Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! ⁴⁹Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».

Tutte le autorità, tutti gli adulti non hanno pensato; un giovanetto ispirato da Dio intuisce la verità e ha il coraggio di dirlo. Notate che tutto l’insieme è contro corrente perché la giovane e bella donna è innocente e la sapienza parla attraverso un giovinetto.

Le autorità anziane sono perverse e peccatrici e il popolo è pecorone, si accontenta della apparenza: se quelli sono i capi sicuramente hanno ragione. “Siete così stolti da non aver ragionato?”. La passione fa perdere il lume della ragione, ma anche l’essere pecoroni è un perdita del lume della ragione, è un atteggiamento da stolti; perché lo hanno detto lo accettate. Voi condannate a morte una figlia di Israele senza ricercare, senza appurare la verità, semplicemente perché l’hanno detto? Stupidi! Tornate indietro.

“Tornare indietro” in ebraico vuol dire convertirsi: ritornate.

⁵⁰Il popolo tornò subito indietro

Il popolo è pecorone, uno dice avanti e... tutti avanti; un dice indietro e... tutti indietro. Adesso intervengono altri anziani.

e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedti in mezzo a noi e fatti da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità».

Facci da maestro tu che sei giovane. La tradizione poi ha proiettato questa scena in Gesù dodicenne al tempio fra i dottori: è Gesù che siede come Maestro. Ricordiamo che Daniele vuol dire “Dio è giudice, Dio è il mio giudice”, quindi ha nel nome il significato del giudizio che viene da Dio.

⁵¹Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò».

Questa è la parte che conosciamo meglio perché la leggiamo tutti gli anni, fa parte della forma breve. Io ho letto per esteso la prima parte perché la ricordiamo meno, questa invece la sappiamo.

Daniele, saggiamente, divide i due imputati, li interroga in modo distinto e fa dire delle cose in modo tale che entrino in contraddizione. È un principio di saggezza investigativa: due testi vengono interrogati indipendentemente. Si chiedono dei particolari inutili e se sono divergenti si capisce che stanno inventando.

Con questo procedimento Daniele scopre la menzogna. I due, che non si aspettavano assolutamente di essere interrogati, non si erano messi d'accordo, quindi tirano a indovinare e allora emerge la differenza delle versioni. È però importante che il narratore metta in bocca al giovane Daniele una requisitoria contro i due vecchioni.

⁵²«O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, ⁵³quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente. ⁵⁴Ora, dunque, se tu hai visto costei, di': sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». ⁵⁵Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due».

Ecco la vena apocalittica che emerge. Daniele è portatore della sentenza di Dio, l'angelo di Dio ha già ricevuto la sentenza per squartare in due gli anziani peccatori che hanno rovinato Israele. Ricordiamo Ezechiele che accusava i pastori che hanno rovinato il popolo. Daniele interroga quindi l'altro e così lo rimprovera:

⁵⁶Allontanato questi, fece venire l'altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! ⁵⁷Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi.

Le donne di Israele sono del Regno del nord,

Ma una figlia di Giuda

Cioè del Regno del sud,

non ha potuto sopportare la vostra iniquità.

Vediamo che c'è un riferimento quasi a tutta la storia del popolo. Sembra che questi due anziani, con il loro comportamento, abbraccino dei secoli: già lo facevano con le figlie di Israele prima che cadesse Samaria nel 721, poi nel 586 è caduta Gerusalemme e qui siamo parecchi anni dopo. Questi due anziani è da molto tempo che fanno i delinquenti; rappresentano la categoria, un atteggiamento negativo.

⁵⁸Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». ⁵⁹Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».

Dall'interrogatorio è risultato evidente a tutti che i due hanno mentito e Daniele ha ricostruito come sono andati i fatti. È il classico esempio che nella storia di Giuseppe era al contrario: la donna, che vuole corrompere l'uomo, non avendo ottenuto quel che voleva da Giuseppe lo accusa e Giuseppe finisce in prigione. Qui ci sono i due vecchi che, non avendo ottenuto dalla donna quel che volevano, la accusano e rischiano di mandarla a morte. Il Signore però interviene suscitando la saggezza di un giovane il quale cambia la situazione.

Il linguaggio apocalittico sottolinea proprio questo cambiamento della situazione.

⁶⁰Allora tutta l'assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. ⁶¹Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo ⁶²e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente.

Daniele fu un salvatore, salvò l'innocente. L'innocente Gesù, invece, fu condannato a morte da consiglieri fraudolenti che, pur non trovando nessuna colpa in lui, lo vollero eliminare a tutti i costi e Dio non intervenne a fermare la situazione, intervenne dopo. Il

Figlio andò fino in fondo: l'unico veramente innocente prese su di sé tutto il peccato del mondo e nella sua morte capovolse la situazione; fu l'autentico salvatore perché, innocente, accettò la morte per noi peccatori.

⁶³Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakim e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso.

⁶⁴Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo.

È una bella storia morale sapienziale.

La statua di Bel e l'inganno svelato (cap. 14)

I due raccontini che riempiono il capitolo 14 sono invece una specie di barzelletta. Non vengono mai utilizzati nella liturgia perché sono raccontini mediocri. Compare il re Astiage, un re medo che ha contatti con Daniele che è presentato come un sacerdote e viene accusato dai sacerdoti di Bel di non adorare il Dio Bel. "Bel" è una variante babilonese di Baal, quindi "Signore".

^{14,4}Daniele però adorava il suo Dio ⁵e perciò il re gli disse: «Perché non adori Bel?». Daniele rispose: «Io non adoro idoli fatti da mani d'uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che ha potere su ogni essere vivente». ⁶«Non credi tu – aggiunse il re – che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?».

Tutti i giorni portavano nella cella del dio grandi quantità di cibi e al mattino dopo non c'era più niente, quindi la statua del dio Bel mangiava. Daniele dice: se mi permetti faccio un esperimento; lo spiega la re, convoca i sacerdoti e li sfida. Sparge però nella cella, senza che loro lo sappiano, della farina in uno strato sottile sottile. Si crea così quella patina di polvere sul pavimento, poi si chiudono tutte le porte. Al mattino dopo, come al solito, non c'è più alcun cibo.

¹⁸Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: «Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!». ¹⁹Daniele sorrise e, trattenendo il re perché non entrasse, disse: «Guarda il pavimento ed esamina di chi sono quelle orme». ²⁰Il re disse: «Vedo orme di uomini, di donne e di ragazzi!».

«Secondo te – continua Daniele – quelle che vedi sono orme lasciate da Bel o dai sacerdoti e dalle loro famiglie che sono venuti qui a mangiare? Ti hanno sempre raccontato una storia». Trovano una botola segreta e scoprono l'inganno: i sacerdoti si mangiavano tutto, entravano da una porta segreta e portavano via. A quel punto naturalmente il re si arrabbia, li fa ammazzare tutti e Daniele dimostra che Bel è solo un idolo.

Daniele il drago (cap. 14)

Seconda storiella

²³Vi era un grande drago e i Babilonesi lo veneravano.

Addirittura una storia di draghi. Drago è un grosso serpente che viene venerato come una divinità. Naturalmente Daniele non vuole riconoscerne la divinità e sfida i sacerdoti del serpente; fa una polpetta avvelenata con della pece, degli spilli, delle piume, gliela butta in gola e lo fa scoppiare. Dice poi: "Visto?". Quella secondo voi era una divinità? No! Era semplicemente un grosso serpente.

Il gruppo dei sacerdoti allora si infuria e vuole condannare Daniele nella fossa dei leoni. Questa storia l'abbiamo già trovata e qui viene riciclata. Daniele viene quindi buttato nella fossa dei leoni, ma il Signore fece in modo che i leoni non lo toccassero.

³³Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc, il quale aveva fatto una minestra

e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. ³⁴L'angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni». ³⁵Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l'ho mai vista e la fossa non la conosco». ³⁶Allora l'angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull'orlo della fossa dei leoni, con l'impeto del suo soffio. ³⁷Gridò Abacuc: «Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato».

Una bella minestra con i crostini dentro.

³⁸Daniele esclamò: «Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano». ³⁹Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L'angelo di Dio riportò subito Abacuc nella sua terra.

Da qui vengono poi tutte le leggende dei santi, della bilocazione; c'è un angelo che prende Abacuc in Giudea, lo porta in Babilonia a dare da mangiare la minestra a Daniele, poi lo riporta indietro e nessuno si accorge di nulla.

⁴⁰Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele

Il quale si era fatto durare questo bel pentolone di minestrone e per una settimana aveva mangiato, mentre i leoni, tranquilli, non gli avevano fatto nulla. Il re vide che Daniele era seduto sano e salvo...

⁴¹Allora esclamò ad alta voce: «Grande tu sei, Signore, Dio di Daniele, e non c'è altro dio all'infuori di te!». ⁴²Poi fece uscire Daniele dalla fossa e vi fece gettare coloro che volevano la sua rovina, ed essi furono subito divorati sotto i suoi occhi.

È la rielaborazione della storia più antica della fossa dei leoni con queste aggiunte leggendarie: il drago, la polpetta che lo fa scoppiare, il trasporto prodigioso di Abacuc.

Questo capitolo 14 è decisamente inferiore come livello, però ci dice che il Libro di Daniele è nato poco per volta con tante aggiunte, tante storie separate che sono state cucite insieme con l'intenzione formativa-educativa di comunicare un messaggio importante. Anche questo ultimo capitolo ha come messaggio che gli idoli non sono niente, non bisogna temerli: bisogna adorare solo il Signore Dio, fidarsi di lui e il Signore ci difende.